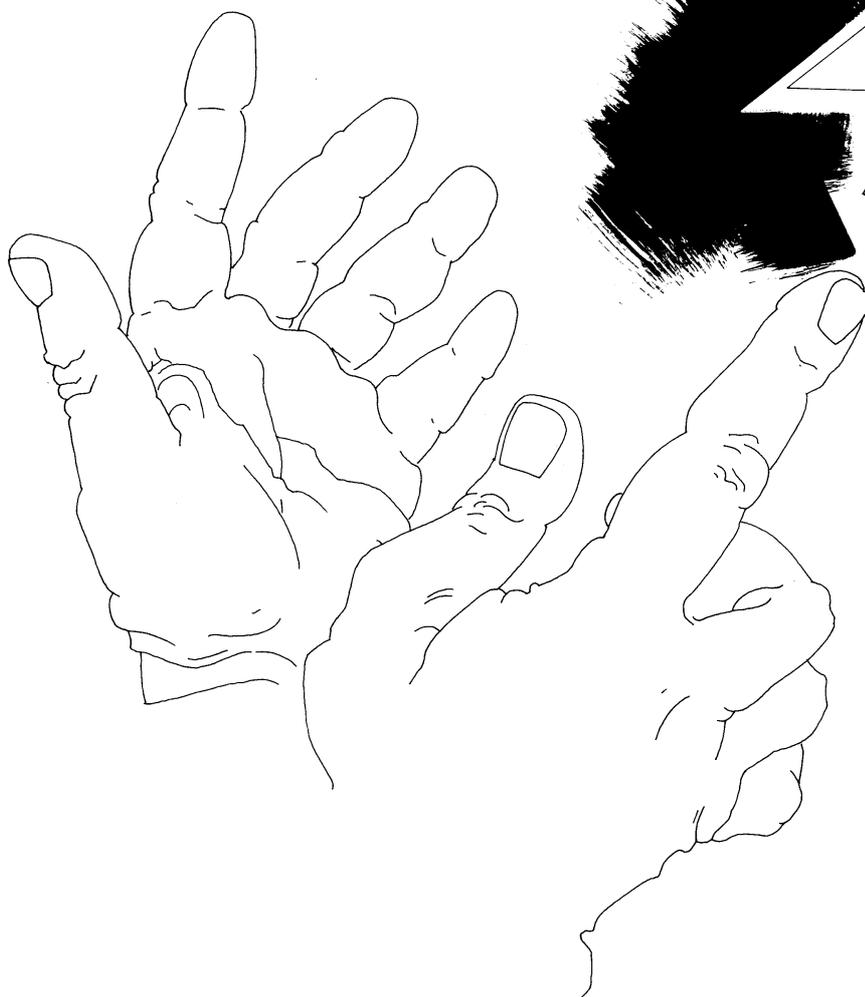


L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 5/2003 (29)

€ 2,80



Er frutto de la predica

Letto ch'ebbe er Vangelo, in piede in piede
Quer bon padre Curato tanto dotto
Se piantò cco le chiappe sul paliotto
A spiegà li misteri de la fede.

Ce li vortò de sopra e ppoi de sotto:
Ciariccontò la cosa come agnede;
E de bbone raggione sce ne diede
Più assai de sei via otto quarantotto.

Riccontò 'na carretta de parabbole,
E cce ne fesse poi la spiegazzione,
Come fa er Casamia doppo le gabbole.

Inzomma, da la predica de jjeri,
Ggira che tt'ariggira, in concrusione
Venissimo a ccapi cche ssò mmisteri.

29 novembre 1834.

Costituzione europea

La laicità indispensabile

Roma, 29-30 novembre 2003 – Sala dei Dioscuri, Via Piacenza 1

(programma a pagina 17)

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 5/2003 (29)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Oss
ross.ateo@iol.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana,
Rosalba Sgroia, Maria Turchetto,
Lia Venturato, Giorgio Villella,
Sabrina Zucca

CONSULENTI

Luca Bergamasco, Rossano
Casagli, Luciano Franceschetti,
Paolo Ottaviani, Livio Rosini,
Carlo Tamagnone

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviate per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

STAMPATO

novembre 2003, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Romano Oss 3

Intervista a Renato Dulbecco

di Piergiorgio Odifreddi 4

Questioni di anima: Cenni sulla sessualità maschile e femminile nel cattolicesimo

di Carlo M. Pauer 6

La costruzione dell'Europa e la necessaria laicità

di Joan Carles Marset 9

Della qualità del clero. I risultati di un'indagine e la loro verifica sul campo

di Raffaele Carcano 12

"Lo shock primario" di Luigi De Marchi

di Rosalba Sgroia 16

Programma del Convegno: La laicità indispensabile

a cura di Vera Pegna 17

La rivoluzione etica

di Maria Elisa Zonta 18

L'Europa e le "radici cristiane" ad ipoteca del presente

di Massimo Vettori 21

Notizie 22

Dai Circoli 23

Recensioni 26

Lettere 29

In copertina

Immagine di Ron Sandford (da "Il popolo di Roma in 100 sonetti" di Giuseppe Gioacchino Belli, Bardi Editore s.r.l., 1984)

Nell'interno vignette di

Pag. 7: Mund; pag. 11: Zap & Ida (da "L'hanno santo", Massari Ed., 1999); pag. 20: W. Browkin (da "Il mondo con gli occhi del sud", Studio d'Arte Andromeda, 1991); pag. 21: Franca & Toti (da "Quasi sufficiente", Curcu & Genovese, 1997); pag. 28: Pino Zac (da "Una vita contro", Stampa Alternativa, 2000).

Alle cittadine e ai cittadini lettori de L'Ateo,

Il capo dello Stato vaticano continua imperterrito a promuovere la sponsorizzazione cristiana della Costituzione europea, non tanto come principio riflettente la carità cristiana quanto come principio cui appellarsi in vista della futura attività legislativa: in questo modo l'Europa dovrà promulgare leggi sottoposte più al vaglio dei dogmi cristiano-cattolici piuttosto che aderenti ai reali bisogni dei cittadini. Come si potrà conciliare il diritto naturale di decidere della propria vita con l'artificiosa costruzione teologica del servile significato della vita che è fornito dalla chiesa cattolica? La nostra ferma opposizione di laici, non credenti o "altro credenti" a questa ingerenza di un potere teologico sull'assetto democratico dell'Europa ha anch'essa radici europee e i nostri timori non sono campati in aria.

In un articolo apparso recentemente su la Repubblica a firma di Jean Daniel e tradotto da Elisabetta Horvat, citando una "Lettera sulla Tolleranza" di John Locke, antecedente la nota lettera di Voltaire, era riportato il seguente testo: "... i papisti non devono godere dei vantaggi della tolleranza, dato che si considerano tenuti a rifiutarla agli altri quando hanno in mano il potere [...]; finché i papisti saranno papisti, né l'indulgenza né la severità potranno trasformarli in amici del vostro governo dato che sono i suoi nemici, tanto per principio quanto per interesse". I papisti ora vogliono porre un'ipoteca sulla nascente Costituzione europea, non soddisfatti ancora d'essere riusciti a far approvare nella bozza della Costituzione l'art. 51 che, di fatto, garantisce alla Chiesa di Roma il mantenimento dello *status quo* con gli Stati firmatari di un concordato. La nostra speranza è che quest'orgia di dominio faccia nascere dei dubbi anche in chi, fino a questo momento, non ha visto la pericolosità del fondamentalismo religioso di matrice europea.

Nell'ottica della futura Costituzione europea e della discussione ancora in corso sulla modifica di alcuni articoli della Bozza, varata sotto la presidenza del Presidente Valéry Giscard d'Estaing, l'UAAR ha organizzato per i giorni 29-30 novembre 2003 un importante convegno che si terrà a Roma nella sala dei Dioscuri. Il convegno dal

titolo "La laicità indispensabile" il cui programma è riportato in altra pagina, si pone come scopo di dimostrare che solo l'autentica laicità delle istituzioni è in grado di favorire la coesistenza pacifica delle persone, il rispetto delle diverse concezioni religiose e dei diversi atteggiamenti di fronte alla vita. Laicità che diventa ancora più indispensabile se si pensa alle divisioni che da sempre hanno lacerato gli schieramenti religiosi e che al giorno d'oggi sono evocate come barriere nei confronti d'altre confessioni in una sorta di gara tra squadre avversarie. Il congresso rappresenta un punto importante dell'attività dell'UAAR che rivolge la sua azione non solo all'interno dello Stato, ma cerca il raccordo con le altre associazioni europee in un'ottica di collaborazione e sinergia per fronteggiare la sempre più aggressiva azione dei fondamentalismi religiosi, in particolare di quello cattolico. Un gran merito per l'organizzazione di questo convegno va attribuito a Vera Pegna, vicesegretaria dell'UAAR, responsabile di rappresentare l'UAAR in Europa, che si è sempre impegnata nella costruzione di rapporti con le diverse associazioni europee. Vera Pegna è anche vicepresidente della FHE - Federazione delle Associazioni Laiche Europee. In quest'occasione verrà presentato il video "2500 anni di pensiero libero in Europa", prodotto dal Centro Laico Audiovisivi di Bruxelles, della durata di 50 minuti in VHS che sarà in vendita a € 12,00.

Per quanto riguarda l'attività svolta durante l'anno in corso dal nostro segretario Giorgio Villella, intensissima, si deve riconoscere come il suo impegno e la disponibilità a essere presente nei diversi momenti della vita civile abbia portato a un aumento di interesse da parte dei media nei confronti dell'UAAR e di conseguenza abbia proiettato l'associazione verso quel tanto agognato obiettivo di essere considerata un'importante punto di riferimento di elaborazione di idee e di azione sociale.

Un po' d'aiuto c'è venuto sicuramente dalla cocciataggine d'un curato di campagna che nella sua arrogante divina sicurezza ha rifiutato lo "sbattezzo" a un giovane e, quando il Garante della Privacy gli ha ordinato di procedere ugualmente, ha denunciato lo stesso Garante prima di ritirarsi in buon ordine. Già lo scorso novembre,

infatti, la CEI - Conferenza Episcopale Italiana - aveva dovuto emettere una circolare che obbliga i parroci ad annotare, sul registro dei battezzati, la decisione di rinunciare a tale "privilegio" a chi ne faccia richiesta. Con questo episodio si può dire che la Campagna per lo Sbattezzo condotta in questi anni, grazie anche alla modulistica reperibile sul sito www.uaar.it, sia giunta al suo massimo sviluppo. Dopo questo episodio, sul quotidiano la Repubblica è comparso un articolo in cui si chiarivano bene i termini e la posizione dell'UAAR. All'intervento si sono succedute altre due interviste, una su Grand Hotel, settimanale a larghissima diffusione e un'altra sul supplemento Donna del quotidiano la Repubblica che hanno fatto conoscere molto bene l'UAAR e i suoi obiettivi.

Si sta per dare inizio a una nuova campagna: "Liberazione delle scuole dalla propaganda cattolica in orario scolastico". Tale pratica che permette a preti e vescovi di utilizzare ore dell'orario curricolare scolastico per celebrare i loro riti e promuovere le loro credenze, è permessa da dirigenti codini e compiacenti che con il loro comportamento, oltre a fornire un pessimo esempio ai loro studenti, disobbediscono di fatto alla legge italiana; attiveremo modalità di denuncia di questi episodi e pretenderemo procedimenti disciplinari e giudiziari. Tali pratiche sono molto diffuse sul territorio e spacciate come consuetudini se non come modalità consentite. Fin d'ora invitiamo chiunque ne venga a conoscenza d'indicarci la scuola, il nome del dirigente e la data in cui si è verificato il fatto.

Per concludere ricordo i prossimi impegni dell'UAAR: manifestazione europea di Parigi indetta dalla Fédération Nationale de la Libre Pensée Française e dall'inglese National Secular Society contro l'art. 51 della futura Costituzione europea; partecipazione al Social Forum Europeo di Parigi che ha inserito la laicità come tema prioritario di discussione; Settimana Anticoncordataria 2004 in febbraio; Darwin Day per il 12 dello stesso mese durante il quale abbiamo intenzione di attivare un'importante iniziativa. Ricordo ancora a tutti l'appuntamento del Congresso europeo di Roma.

Romano Oss, ross.ateo@iol.it

CONTRIBUTI**Intervista a Renato Dulbecco**

di Piergiorgio Odifreddi, odifreddi@dm.unito.it

La vita di Renato Dulbecco è stata popolata, per non dire sovraffollata, di premi Nobel: fra i suoi compagni di scuola (Salvatore Luria e Rita Levi Montalcini), i suoi professori (lo stesso Luria e Max Delbrück), i suoi studenti (Howard Temin e David Baltimore) e i suoi amici (Jim Watson e Richard Feynman). Oltre, naturalmente, a lui stesso, vincitore nel 1975. Laureato in medicina a soli 22 anni, Dulbecco è stato il padre della virologia moderna, uno dei pionieri dello studio del cancro, l'alfiere della lotta contro il fumo, l'ideatore del Progetto Genoma, un divulgatore di talento, un opinionista da prima pagina, il presentatore di un Festival di Sanremo, il testimonial d'onore del Telethon e, "dulcis in fundo", l'ispiratore di un personaggio di fumetti chiamato Dulby. Benché abbia già raccontato la sua ricca vita in "Scienza, vita e avventura" (Sperling & Kupfer, 1989), il 10 settembre 2002 ha generosamente acconsentito a ripercorrerne alcune tappe salienti con noi a Lugano, nella sua bella casa sul lago.

Lei ha studiato a Torino col professor Levi, dove ha avuto come compagni di studi Salvatore Luria e Rita Levi Montalcini. Non è strano che da una stessa scuola siano usciti tre premi Nobel? Statisticamente, è un po' improbabile. Però bisogna tener presente la personalità di Giuseppe Levi, che ha avuto un'influenza molto utile e benefica. Lui incoraggiava molto a fare, ma era estremamente critico: quando uno aveva un risultato e glielo faceva vedere, bisognava convincerlo. Il più delle volte trovava i punti deboli, che è quello che ci vuole per fare uno scienziato: può essere una ragione per cui queste tre persone sono poi arrivate a certi traguardi.

Siete stati molto uniti?

Certo. Con Luria ho lavorato negli Stati Uniti per due anni. Con la Levi Montalcini dividevamo l'ufficio a Torino, e per un caso siamo partiti per l'America sullo stesso vapore polacco, che si chiamava "Sovietsky". Là non stavamo lontani, io a Bloomington con Luria e lei a San Louis, per cui ogni tanto ci trovavamo, chiacchieravamo,

parlavamo di quello che facevamo. È stato un gruppo sempre unito anche dopo.

Come mai, dopo la laurea in medicina, lei aveva anche studiato fisica a Torino?

Dopo la guerra, quando sono ritornato a lavorare da Levi, l'idea dei geni mi affascinava. Ma nessuno ne sapeva niente e non se n'era mai parlato a medicina, nessuno ce li aveva insegnati. Io credevo che l'unico modo per studiarli fosse quello di usare radiazioni, e mi sono iscritto a fisica per sapere come le radiazioni funzionano, e come poterne analizzare gli effetti.

Non è stato dunque perché, come tanti altri, aveva letto "Che cos'è la vita" di Schrödinger?

Non credo. Il fatto è che la fisica mi è sempre piaciuta, e anche la matematica. Già nella scuola media ero certo il più in gamba in quelle materie.

Negli anni '50 i fisici hanno poi avuto un ruolo fondamentale nella biologia. Crick, ad esempio.

Il suo contributo fondamentale fu la conoscenza della cristallografia a raggi X, che è stata essenziale per la scoperta della struttura del DNA.

Diceva prima di essere andato a lavorare a Bloomington con Luria. Come lo ricorda?

Era una persona molto affabile. Lui e sua moglie mi trattavano come un figlio, benché fossimo quasi coetanei. Poiché agli inizi il mio inglese non era adeguato, mi invitavano con gli amici per sentire e parlare. Sono stati veramente fantastici.

Luria ha detto un giorno: "il mio più grande contributo alla biologia è stato di avervi portato Dulbecco".

Eh, eh. So che l'ha detto, ma non sta a me giudicare.

E secondo lei qual è stato il più grande contributo di Luria?

Il lavoro teorico che ha fatto con Max Delbrück, che dimostrava in maniera puramente matematica la presenza di cloni in popolazioni. È stato molto importante, perché ha spronato la ricer-

ca in quella direzione. Ha fatto dei batteri l'elemento chiave e centrale: per molti anni tutta la biologia molecolare è stata lo studio di batteri e fagi.

Lei ha poi lavorato anche con Delbrück, che ha condiviso con Luria il premio Nobel del 1969.

Lui ha avuto un'influenza notevolissima. Era una strana miscela: molto all'avanguardia, ma allo stesso tempo conservatore. Mi ricordo che quando Jim Watson venne a Caltech dopo la scoperta della doppia elica, lui ed io pensavamo che bisognasse organizzare una biologia molecolare. Siamo andati a dirlo a Max, ma a lui non piacque: diceva che era troppo presto, che non c'erano dati, che non valeva la pena pensarci. Da una parte aveva ragione, perché avere idee senza riscontri precisi è pericoloso. Ma dall'altra parte uno deve pensare, altrimenti non fa niente.

A Caltech lei era amico del famoso fisico Richard Feynman, premio Nobel nel 1965.

Ho addirittura seguito un suo corso di fisica, sulla meccanica quantistica. Insegnava molto bene, era molto chiaro: anche uno come me, che non aveva mantenuto la connessione con la fisica, poteva seguirlo. Come persona era strana, con le sue manie dei bongos: gli interessavano specialmente i ritmi anormali, tipo 5/6 o 6/7. E io riuscivo a farli con lui.

Non mi dirà che anche lei suona il bongo!

No, no. Però potevo bilanciare il ritmo, per cui andavamo d'accordo. Cerchiamo di fare un lavoro insieme, ed è un peccato che non ci siamo riusciti. Tutto era chiaro, l'idea era perfetta, mancava solo un piccolo dettaglio tecnico. Non funzionò, ma invece di andare a vedere come mai, io lasciai perdere, perché avevo altre cose da fare. In fondo per me è andata meglio così, perché altrimenti mi sarei orientato in un'altra direzione.

Prima parlava di Watson, col quale aveva già diviso l'ufficio a Bloomington.

CONTRIBUTI

Avevamo tavoli vicini. Era molto pazzerello, ma intelligentissimo. A quell'epoca il biologo danese Ole Maaloe aveva dimostrato che quando una cellula è infettata dal fago, ne eredita il DNA. Molta gente pensava che ci fosse un errore e che il ruolo importante l'avessero le proteine. Watson stava ancora facendo il Ph.D. con Luria, ma sospettava già che il materiale genetico del virus fosse il DNA. Quando ha finito è andato a lavorare con Maaloe. Ha avuto dei problemi, perché non volevano dargli una borsa di studio per studiare il DNA: pensavano che fosse tempo perso.

Parliamo invece di lei e dei lavori degli anni '50 che le hanno meritato il titolo di "padre della virologia".

Luria aveva scoperto che, benché un fago venga inattivato dalla luce ultravioletta, se più fagi infettano una cellula la loro sopravvivenza aumenta. Lui pensava che questa "multiplicity reactivation", "riattivazione per molteplicità", fosse dovuta a scambi tra i fagi che ne aumentavano la capacità di resistenza. Io invece scoprii, con metodi matematici, che il fenomeno era provocato da una differenza strutturale. Da lì ho potuto scoprire che i danni sono modificati da un'azione enzimatica, e che i geni di questa azione stanno nel DNA del virus.

Questi erano i suoi lavori a Bloomington. Cambiò qualcosa, quando andò a Caltech?

Capitò una cosa imprevedibile. Un amico del presidente dell'università, che aveva un herpes, stanziò una grossa somma perché si cominciasse a studiare i virus patogeni delle malattie, invece dei virus giocattolo da laboratorio. Delbrück convocò Seymour Benzer e me, e ci chiese se eravamo interessati. Benzer, che era un fisico, preferì continuare il suo lavoro. Io, che in fin dei conti ero un medico, accettai. Proposi un adattamento del metodo quantitativo delle placche che si usava coi fagi, che è poi stato fondamentale per lo sviluppo dei vaccini e lo studio degli anticorpi.

È per questo che ha ricevuto il premio Nobel?

No, no. È per le ricerche sul cancro, iniziate quando Peyton Rous dimostrò l'esistenza del primo virus cancerogeno, in uno studio sul sarcoma dei polli che gli valse il premio Nobel nel 1966. Due miei allievi, Harry Rubin e Howard Temin, studiarono una leuce-

mia dei polli diversa dal sarcoma di Rous. Per spiegare come facesse il virus ad avere un'azione permanente nella cellula nella quale entra, venne fuori l'idea che ci doveva essere un'interazione tra i geni del virus e quelli della cellula. Quando Temin discusse la sua tesi, Delbrück disse che non c'era nessuna prova: un altro esempio del suo pragmatismo.

Qual era il problema?

Il genoma del virus era di RNA, e non si capiva come potesse andare a finire nei geni di una cellula il cui genoma era di DNA: naturalmente, non si sapeva che c'era un enzima che permette di fare il passo indietro, dall'RNA al DNA. Allora io ho pensato di usare virus che avessero il DNA: ad esempio quello appena scoperto del pollioma, che causa il tumore nei topi, e anche l'SV40, che agisce su cellule umane. Alla fine siamo riusciti a dimostrare chiaramente che c'è questa interazione.

Lei condivise il premio Nobel con Temin e David Baltimore, un altro suo studente: che effetto le fece?

Eh, eh. Fu interessante.

In occasione della premiazione lei ha preso una posizione molto netta contro il fumo.

A me questa storia non aveva mai interessato prima, perché io non fumo. Ma ero in contatto col gruppo di Richard Peto, che aveva dimostrato che il tabacco produce il cancro del polmone. Avevano cercato di indurmi a lavorare con loro, e quando ho preso il premio Nobel sono venuti a dirmi che era un'occasione da non perdere. Io mi sono entusiasmato e ho fatto quella dichiarazione: sa, quando arriva il Nobel si diventa un po' matti.

Non è un po' strano che ci sia il proibizionismo contro le droghe, anche leggere, ma il libero commercio del tabacco?

Beh, il tabacco lo producono gli Stati Uniti, le droghe no.

Come le venne in mente, invece, l'idea del Progetto Genoma?

Dopo il premio Nobel decisi di concentrarmi su cancro di significato medico, ad esempio quello del seno. Era chiaro che molti geni dovevano cambiare attività col cancro, ma non si sapeva quali. A quell'epoca se ne conoscevano pochissimi e ho pensato che biso-

gnava assolutamente studiarli sistematicamente e sequenziare il genoma. Lo proposi nella primavera o all'inizio dell'estate del 1985, in una conferenza a Cold Spring Harbor e mi ricordo il grande scetticismo della gente che quasi pensava fossi matto. Poi però qualcuno dei miei colleghi cominciò a dire che non era poi un'idea così pazzesca, e ho deciso di scrivere l'articolo per "Science" che uscì nel marzo del 1986.

Lei immaginava, nel 1986, che sarebbero bastati quindici anni?

Sì. Avevo fiducia, e l'ho anche scritto. Non avevamo le tecnologie, ma se la gente ci si mette le tecnologie arrivano. E infatti sono arrivate.

Non si poteva evitare di coinvolgere l'industria e i capitali privati?

La collaborazione con l'industria è utile, se si vogliono ottenere dei risultati pratici: l'esistenza della Celera privata ha spronato il Consorzio pubblico, che altrimenti sarebbe andato molto più lentamente. D'altra parte, la Celera non avrebbe potuto fare quello che ha fatto senza usare i dati del Consorzio: loro prendono il DNA, lo spezzano con ultrasuoni, esaminano i pezzi separatamente, e poi li rimontano facendo combaciare le estremità. Il problema è che l'ottanta per cento del genoma consiste di sequenze ripetute, e si fanno troppi errori: per rimediare, la Celera ha dovuto ricorrere a lunghi tratti di genoma forniti dal Consorzio pubblico.

E che cosa pensa della brevettazione dei geni?

Per me un brevetto è un prodotto ottenuto con mezzi non banali, e che abbia dimostrata utilità. Non so perché sia stato concesso di brevettare un gene soltanto perché lo si è identificato, senza sapere né dov'è, né cosa fa. Ma vedo che adesso si è creata una notevole resistenza e penso che alla fine ci sarà un cambiamento.

Qual è il ruolo dell'informatica nelle ricerche sul genoma?

Molto sviluppato e molto importante. Per esempio, non sarebbe possibile riconoscere a mano i dettagli delle sequenze che identificano i geni, e nemmeno far combaciare le estremità dei pezzi per ricostruire il genoma.

E della teoria dell'informazione?

Oggi si cerca di identificare quelli che vengono chiamati i sistemi dell'orga-

CONTRIBUTI

nismo, ad esempio i complessi formati dalle proteine nelle cellule e c'è un gran bisogno delle teorie che descrivono questi sistemi.

Un'ultima curiosità. Nel suo libro lei ha fatto molti esempi di applicazioni della genetica al carattere.

Perché sembra che queste cose interessino la gente.

Sì, ma io volevo spingerla al limite e chiederle se anche le scelte religiose

potrebbero avere un substrato genetico.

Può essere benissimo, perché tutti i popoli hanno qualche tipo di religione: evidentemente, tutti si pongono la domanda di che cosa c'è al di fuori di ciò che vediamo. Se questo possa aver avuto un significato evolutivo ed essere determinato dai geni, non si sa. O meglio, io non lo so. Penso che ci sia un'influenza tra genetica e religione, ma non so in che direzione: se è la religione a influenzare

la genetica, o viceversa. O se interagiscono indipendentemente: forse quest'ultima possibilità è la più plausibile.

E lei è religioso?

No. E sono senz'altro contrario alle posizioni religiose sulle cellule staminali e sugli embrioni sovranumerari.

(Dalla home page: <http://www.vialattea.net/odifreddi/index.html>).

Questioni di anima:

Cenni sulla sessualità maschile e femminile nel cattolicesimo

di Carlo M. Pauer, cecicar@tiscali.it

Per comprendere la concezione della sessualità nel cattolicesimo è bene partire dalla fine. Esiste, da tempo, il tema del sacerdozio femminile come questione centrale da risolvere per il rinnovamento della chiesa cattolica; un tema prevalentemente dovuto ai risultati teologici del dibattito generale del concilio Vaticano II, peraltro ritenuto erroneamente "progressista". Grande impulso alle questioni sessuali è venuto dal movimento femminista che ha, inevitabilmente, attratto le donne cattoliche, prime fra tutte le teologhe, in prima linea su questo fronte.

Per fare l'esempio più scontato, valga come dimostrazione l'impatto sociale del movimento femminista della seconda metà del '900 (il precedente aveva già ottenuto il suffragio), con la storica vittoria del 12 maggio 1974 della battaglia per il divorzio e, negli anni immediatamente successivi, quella della tutela della maternità e interruzione della gravidanza (legge 194/1978). In mezzo (1975) la riforma del diritto di famiglia, per cui veniva ad esempio modificata, nella parole predefinite per la celebrazione del matrimonio, l'immagine della donna *yorkshire* che seguiva l'uomo ovunque egli avesse voluto stabilire la *lui* dimora. Il notevolissimo risultato è che, nella patria della chiesa cattolica, nella Roma del santo padre, oggi è possibile divorziare e, quando è necessario, abortire. Gli attacchi a que-

ste leggi, specialmente alla 194, sono altresì frequentissimi, sia ad opera dei politici sedicenti cattolici, che contagiano inevitabilmente anche i partiti laici, visto il mortale abbraccio definito "Ulivo", sia ad opera del clero e del loro monarca. Più volte, infatti, il papa si è pronunciato contro "gli omicidi" garantiti dalla legge 194, e, fatto assai chiarificatore della natura di questo pontificato, anche contro il divorzio (ritenuto da tutti inattaccabile nel XXI secolo), in un appello agli avvocati civilisti cattolici, invitandoli a ostacolare di fatto tale pratica, esortandoli dunque ad anteporre le loro convinzioni personali alle leggi dello Stato, com'era già avvenuto con l'invito all'obiezione di coscienza dei farmacisti, all'indomani dell'arrivo sul mercato della pillola per abortire RU486.

Il fermento teologico, contemporaneo e successivo ai fatti dell'esempio appena ricordato, ha determinato un crescente numero di gruppi di riflessione, più o meno organizzati e più o meno "di base", molto spesso animati da donne, orientati a sollevare la questione del celibato e del sacerdozio femminile. Proprio per rispondere una volta per tutte alle istanze di riforma provenienti dalla periferia, Wojtyła si è definitivamente espresso (ma non *ex cathedra*) contro ogni qualsivoglia apertura alle donne nella gerarchia ecclesiastica. Questo atteggiamento, che stupisce solo la sinistra

stolta, la quale crede che molto in fondo vi sia di buono nel cattolicesimo, è invece la prova di una lucida coerenza teologica (peraltro inevitabile) che fonda la propria dottrina sulle definizioni poste dalla teologia di Tommaso (†1274). Già con la burla dell'enciclica *Fides et Ratio*, filosoficamente desolante e imbarazzante per pochezza di contenuti, si era palesato, per chi non lo avesse capito, che il dispositivo catechistico dell'evangelizzazione deve prendere le mosse, con Paolo, a partire da Agostino (†430) ed arrivare a Tommaso, vere colonne fondatrici della cristianità. Dunque esaminiamo, molto sommariamente, la questione della donna nella teologia cattolica.

La chiesa, sgombrando il campo da inesattezze, non ha mai escluso l'umanità (dotazione dell'anima, da intendersi come coscienza di sé e della propria morte) della donna, se non altro perché la natura umana di un dio (Gesù), doveva quantomeno "passare" per una femmina, Maria, che non poteva per ovvie ragioni essere un *animale* (torneremo più avanti su questo punto, a proposito dell'ovulo). Inoltre, come riferisce l'antico testamento in *Genesi*, dio crea l'uomo e la donna. Detto questo, non significa che la donna goda di una pari dignità complessiva davanti all'uomo. Proprio l'ordine della creazione, stabilisce una gerarchia da cui evidentemente consegue sia il celibato (e la verginità come "purezza"), sia l'esclusione fem-

CONTRIBUTI

minile dal sacerdozio. È a partire da questa gerarchia originaria che si fa discendere l'inferiorità della donna e un famoso film, protagonista la recentemente scomparsa Katharine Hepburn, sintetizza bene il concetto riprendendolo nel titolo *La costola di Adamo* (*Adam's Rib*, G. Cukor, 1949), ironizzando sulla presunta (e falsa) minorità femminile, attraverso una magistrale interpretazione dell'attrice quattro volte premio Oscar.

In *Gen 1,27* si legge: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò", l'uomo è 'adam in ebraico, dalla parola 'adamah ossia che viene dalla terra, da cui Adamo. Infatti più avanti leggiamo *Gen 2,7*: "allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente". Dopo aver piantato il giardino, con il relativo albero della conoscenza del bene e del male, detto *Eden*, e dopo avervi sistemato l'uomo vietandogli di mangiare il frutto pena la morte, e infine dopo aver fornito all'uomo l'aiuto di tutti gli animali, compare la donna; questa serve, evidentemente, a riprodurre l'uomo (*Gen 1,28*: "siate fecondi e moltiplicatevi"), signore e padrone del mondo: "Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiusse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo" (*Gen 2,21-22*). A questo punto entra in gioco il serpente "la più astuta di tutte le bestie selvatiche" (*Gen 3,1*), e con l'inganno convince la donna a mangiare il frutto e questa a sua volta ne dà al compagno.

Questa subordinazione, che come abbiamo visto esclude l'ipotesi che la donna non abbia l'anima perché l'alito divino è trasferito anche a lei in quanto "carne della sua carne" (la costola), non esclude, volendo costruire una teologia come quella cattolica, la possibilità di interpretare questi passi biblici in chiave maschile, indipendentemente dalla contingenza storica. L'immagine della donna ricavabile dallo studio del mondo antico, com'è noto, è assai sconcertante. Una vasta letteratura documenta l'impianto patriarcale (fallico, nel linguaggio femminista) della civiltà occidentale sin dalle sue origini. Persino, ma stupisce solo l'inclita, Aristotele parla

della donna in termini di "maschio mutilato". Questa è la via intrapresa dai padri della chiesa, appunto "padri". È impossibile, nell'economia di un breve scritto, dare conto delle violenze e degli orrori di cui la donna è fatta oggetto dalla immensa letteratura a lei dedicata nei venti secoli di cristianesimo/i. Certo è che il fatto che abbia un'anima è questione relativa, se si esamina, anche solo rapidamente, cosa ne è di lei nella lenta ed inesorabile costruzione della sua figura nell'immaginario cattolico.



La questione della gerarchia è presa in considerazione quando si osserva che la donna, e non l'uomo, subisce le suggestioni del serpente. È Agostino l'artefice della orribile e odiosa teologia del peccato originale. Nel *De Civitate Dei* egli sostiene che il rettile si rivolse "alla parte inferiore della prima coppia umana" e che per amore l'uomo seguì la donna nel peccato. Di qui a sostenere che la donna in genere conduca per sua natura l'uomo alla perdizione è un tutt'uno, con chiare conseguenze sulla sessualità, sui rapporti sessuali, sul matrimonio e di contro, sul celibato, sulla verginità, sul sacerdozio, solo per rimanere in questo ambito. Va ricordato che il sessuofobico Agostino ha teorizzato le sue deliranti affermazioni in materia teologica, i cui esiti come si è visto per G. Paolo II gravano nel presente, elaborando le sue personali convinzioni: una muffa, frutto di esperienze private (un matrimonio, due amanti, un complesso di colpa, la conversione).

La teologia di Tommaso aggiunge al discorso agostiniano, intriso di platonismo, la biologia di Aristotele (†322 a.C.), in accordo a quanto nel medio evo si stava tentando, attraverso la ri-

lettura del filosofo, per coniugare fede e ragione. Nel suo scritto fondamentale, la *Summa Theologiae*, il d'Aquino accetta il concepimento della donna, come abbiamo detto "uomo mutilato" in Aristotele, come prodotto dei venti umidi del sud, il cui maggior contenuto d'acqua impedisce a l'uomo di generare un essere perfetto come lui. Aristotele si era infatti domandato come mai nascessero le donne a partire dal seme maschile (vedremo più avanti la questione dell'ovulo ancora sconosciuto), e ipotizzò un fattore climatico che modificava la densità dello sperma. La donna è dunque più "liquida" e, dice Tommaso, per questo può essere più facilmente sedotta dal piacere sessuale (il serpente, poi il demone *tout court*, avanti nei secoli fino alla protagonista "bambina" del noto film *L'esorcista* che recepisce nitidamente questo immaginario).

A questo punto ci si deve domandare quale sia la radice scritturale di questa delirante avversione per il piacere sessuale, vero motore della secolare diffamazione della donna e della sessualità nel cristianesimo, fondamento del celibato, della gerarchia ecclesiastica patriarcale e, complessivamente, di una teologia morale che nel corso della storia ha raggiunto vertici di violenza pro-nazisti, fino ad accordarsi con il nazismo storico quando esso è apparso sulla scena nel secolo scorso. Molto complessa è la risposta, che richiederebbe un saggio etno-antropologico a parte. Qui sarà sufficiente suggerire alcuni richiami.

Sicuramente un ruolo fondamentale ha giocato l'*invidia della maternità* e con questa, per quanto in un contesto che ha ignorato fino al XIX secolo i meccanismi della riproduzione, la relativa tabuizzazione del sangue mestruale, presente in molte religioni. Il mestruo come ciclica manifestazione sensibile della biologia femminile, come organizzatore della morfologia di un corpo differente. Leggiamo ad esempio nel *Levitico 20,18*: "Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue regole e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto la sorgente di lei ed essa ha scoperto la sorgente del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo". Si riteneva che durante le mestruazioni non avvenisse il concepimento, anzi tale condizione era impura, poiché il sangue aveva un effetto velenoso sul

CONTRIBUTI

seme maschile. Più tardi Plinio (+79 d.C.) ipotizza che i figli deformi o nati morti fossero il prodotto di un concepimento in utero mestrutato. Nei secoli successivi i rapporti sessuali con donne mestruate saranno ritenuti peccato mortale.

A queste regole i "maschi", attori protagonisti esclusivi del dibattito teologico, aggiungeranno una vasta produzione letteraria concernente la *normalità* del rapporto sessuale. Se proprio non se ne può fare a meno di *contaminarsi* con questo essere inferiore, se proprio non si riesce a mantenere la purezza verginale che rende l'uomo simile a Gesù, che almeno il sesso sia regolato e normalizzato. Si tratta di un dispositivo di dominio molto raffinato, questo attivato dai padri cattolici (ma che ritroviamo altrove), organizzato attraverso un *discorso disciplinare* sulla "invidiata" donna/madre. Non potendo in nessun modo agire sull'oggettività biologica, questi santi uomini edificano un apparato normativo che sottomette la donna; lo scopo è di ridurre la maternità ad una meccanica organizzata teologicamente, e dunque linguisticamente in loro potere (ne possono *parlare* e *decidere*). Il potere definisce in questo modo il corpo della donna, la sua natura biologica e la sua attitudine riproduttiva, che non deve sfuggire al controllo del maschio, angosciato dalla privazione della gestazione. I *suoi* figli sono ospiti momentanei del ventre materno. Questi dispositivi, organizzati nel tempo dalla teologia morale, costituiscono un biopotere le cui basi sono rintracciabili nella stessa narrazione evangelica, con la madre di Gesù nella misteriosa condizione di *semper virgo*, fino all'assurda esaltazione/disumanizzazione definitiva con l'attributo di "madre di dio" [1]. Sostiene, infatti, la teologa cattolica Uta Ranke-Heinemann, a proposito della perpetua verginità di Maria (prima, durante e dopo il parto), riferendosi alle menzogne circa i fratelli di Gesù divenuti "cugini", che "gli argomenti che Girolamo [nel 383] adduce [...] sono più o meno gli stessi ai quali i teologi cattolici ricorrono ancora oggi quando uno si mette a parlare di fratelli e sorelle. Secondo Girolamo, Maria ha posto i fondamenti della verginità di uomini e donne. In Maria si rende manifesta la superiorità morale della verginità. In realtà [...] non perché Maria era vergine si apprezzava la verginità, ma dal momento che si

idolatrava la verginità Maria doveva diventare una vergine perenne" [2].

Avevamo accennato ad una disciplina comunemente definita *imitatio Christi*. L'operazione che stravolge l'originaria predicazione in ristretto ambito ebraico di *Joshua* (Gesù) e dei suoi fratelli e seguaci, orientata da una spinta inequivocabilmente "nazionalistica", si deve com'è noto a *Shaul* (Paolo di Tarso). Egli è l'Attore principale, in quanto "inventore" del cristianesimo universalista, nella definizione di questa disciplina, a partire dalla divinizzazione del *latrones* crocifisso, come molti prima e dopo di lui, dai Romani per motivi di ordine pubblico. Figlio del suo tempo, per quanto geniale, Paolo non è esente dalle convinzioni sulla natura della donna che abbiamo accennato sin qui e la sua teologia agirà, com'è stato anticipato, su Agostino e Tommaso (e su tutta la patristica e la tradizione sino a G.P. II). La sua predicazione, ricavabile dalle Lettere apostoliche e dagli Atti, è tesa ad esaltare le virtù maschili sottraendole quanto più possibile alla tentazione della carne, diffamando la donna e le "deviazioni" sessuali. È la fondazione della teologia celibataria.

Partiamo anche in questo caso dalla fine, cioè dal vigente Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC). In materia di "ordinazione" [3] il CCC al §1577 scrive: "Riceve validamente la sacra ordinazione esclusivamente il battezzato di sesso maschile [vir]", citando il canone 1024 del Codice di diritto canonico, e prosegue con la motivazione di questa esclusione: "Il Signore Gesù ha scelto uomini [viri] per formare il collegio dei dodici Apostoli, e gli Apostoli hanno fatto lo stesso quando hanno scelto i collaboratori che sarebbero loro succeduti nel ministero". Appigli neotestamentari sono *Mc* 3,14-15 [4] e *Lc* 6,13 [5], passi evangelici assai discussi su cui non ci soffermiamo, ed inoltre *1 Tm* 3,1-13; *2 Tm* 1,6; *Tt* 1,5-9, relativi alla ripetizione da parte degli apostoli dell'azione di Cristo. Nello stesso §1577 leggiamo in conclusione: "La Chiesa si riconosce vincolata da questa scelta fatta dal Signore stesso. Per questo motivo l'ordinazione delle donne non è possibile". Che suona quasi come: "ammettendo per assurdo che sia desiderabile, Dio non vuole, ce l'ha impedito il figlio in persona", rispondendo all'assurdo con l'assurdo per l'in-

caprettamento [6] nel quale li soggiora la teologia stessa davanti alla Storia.

Veniamo dunque alla teologia celibataria. Nel CCC al §1579 il celibato è descritto come un segno della vita nuova "al cui servizio il ministro della Chiesa viene consacrato; abbracciato con cuore gioioso, esso annuncia in modo radioso il regno di Dio". Come già anticipato è a Paolo che si deve guardare per comprendere questa "radiosa gioia". Scrive questi a proposito della donna (*1 Cor* 7,1-2): "È cosa buona per l'uomo non toccare donna", anche se poi aggiunge un inquietante: "tuttavia per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito". Perciò il celibato è la condizione privilegiata, ma il *pericolo* della carne (e la necessità della procreazione) induce al matrimonio (sacramento alternativo). Ne deriverà, come dicevamo, un dispositivo disciplinare che argomenta dettagliatamente le modalità ristrette della procreazione all'interno del matrimonio, alla luce della concezione della donna. Nei secoli successivi, questa sessuofobia originaria, peserà come un macigno nella definizione di quella teologia morale, che ha consegnato alla storia l'idea della donna come essere inferiore, del piacere (sessuale) come peccato mortale, della *sacra famiglia* come modello sociale e ha portato i "padri" della chiesa alle elucubrazioni più assurde ed atroci sulle presunte devianze di cui ad esempio, primi fra tutti, fanno (ed hanno fatto) le spese gli omosessuali. Bernardino da Siena (+1444), solo per fare un esempio tra i mille possibili, potrà così dire per sostenere i vantaggi del celibato davanti al peccato: "I coniugi sono immersi in una riprovevole ignoranza come un maiale nel suo porcile pieno di merda" e aggiungere "è cosa depravata se un uomo ha un rapporto con la propria madre, ma cosa molto più grave è se egli ha un rapporto contro natura con la propria moglie" [7]. Il rapporto contro natura costituirà l'incubo della religione cattolica: discussioni infinite sulla posizione dell'atto sessuale, sulla *fellatio*, il *cunnilingus*, la sodomia, l'onanismo, ecc., saranno argomento di una vastissima manualistica in materia di morale sessuale e la condanna del piacere porterà, in considerazione alle estreme conseguenze del biopotere sul corpo della donna, il medico, teologo morale, padre trappista

CONTRIBUTI

J.C. Debreyne nel 1842 a pronunciarsi favorevolmente per l'asportazione del clitoride nelle ragazze, che non sarebbe utile alla procreazione e servirebbe soltanto al piacere [8]. Apogeo allucinante della millenaria costruzione dei *corpi docili* tanto amati da santa romana chiesa.

Note

[1] Si deve al concilio di Efeso del 431. Questo attributo sconvolgente è il prodotto di una strategia mariologica (esaltazione del culto di Maria) tesa a colmare il vuoto del divino al femminile nella religione cattolica. In questo senso, da un punto di vista storico religioso, chi scrive sostiene che la formazione del cristianesimo ha prodotto un politeismo (le schiere dei santi) governato da una tetrarchia primaria di "superdei", indipendentemente dalla

costruzione della teologia elitaria mono-teista. Lo scarto governato di questa "santa eresia" ha consentito di fatto l'attraversamento dei venti secoli di storia e la diffusione della religione cattolica così come la conosciamo oggi.

[2] Uta Ranke-Heinemann, *Così non sia*, Rizzoli, Milano 1993, p. 210.

[3] L'ordine, secondo il paragrafo 1536 del CCC, è "il sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi: è, dunque, il sacramento del ministero apostolico" [si tratta della c.d. Teologia sacramentale, matrice degli scismi successivi e dell'attuale crisi, come nel caso del sacerdozio femminile. Va ricordato, inoltre, che l'ordo è una istituzione romana diffusa nella cristianità da Cipriano (+258). N.d.A.].

[4] "Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché

avessero il potere di scacciare i demòni" (segue elenco dei nomi).

[5] "Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli" (segue elenco dei nomi).

[6] Si tratta di una pratica omicidiaria in uso nella tradizione della criminalità organizzata di stampo mafioso. Il soggetto è legato, con il ventre a terra, da una corda, più corta del corpo, che collega gli arti inferiori con il collo, cosicché quando è impossibile tenere più a lungo questa posizione ad U, inizia, con il rilassamento dei muscoli, lo strangolamento che condurrà a rapida morte.

[7] Cit. da Uta Ranke-Heinemann, *Eunuchi per il regno dei cieli*, Rizzoli, Milano 1990, p. 200.

[8] Cit. da Uta Ranke-Heinemann, *Eunuchi per il regno dei cieli*, Rizzoli, Milano 1990, p. 308.

La costruzione dell'Europa e la necessaria laicità

di Joan Carles Marset*, JMarset@terra.es

"L'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà, l'Unione si basa sui principi della democrazia e dello Stato di diritto"

(Preambolo della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea)

I valori e i principi raccolti nel Preambolo della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, approvata dal relativo Parlamento, dal Consiglio e dalla Commissione, il 7 dicembre 2000 durante il vertice di Nizza, sono senza dubbio condivisi dalla maggioranza dei cittadini europei e di tutti i membri dell'Unione. Questi valori sono il principio della nostra cultura e presuppongono un deciso contributo per la convivenza pacifica e il progresso della società, anche se oggi sembra indiscutibile debbano fungere da guida per il nostro mondo.

Eppure, l'entrata di questi valori nella nostra cultura, anzi, la loro configurazione, non è stato un fatto fortuito, ma dopo una lunga storia di disunione e conflitti si è potuto farli nostri. Per questo, mettere in discussione il

tema della loro provenienza e delle radici di un'entità socio-politica tanto complessa come l'Europa – proprio in questo momento di elaborazione della Costituzione – crea una certa diffidenza, anche perché di questi valori, provenendo da tradizioni culturali e ideologiche diverse, sarebbe impossibile determinarne l'origine culturale concreta e specifica.

Evidenziata questa premessa, non c'è motivo di non riconoscere che ci sia stato un "qualche" contributo da parte del cristianesimo e, in minor misura, del cattolicesimo alla cultura europea e, insomma, alla costruzione di quegli ideali. Uguali meriti potrebbero avere altre "culture" quali l'ellenistica, la romana, l'ebraismo – radice del cristianesimo – l'islam, l'illuminismo o i socialismi di diversa matrice. Queste tradizioni, insieme a quelle qui non elencate, sono più o meno imparentate con le nostre radici più profonde, anche se alcune hanno svolto un ruolo esecrabile. Di fronte a questa constatazione, aprire un dibattito per stabilire l'apporto di ognuna nella costruzione dell'Europa può essere inopportuno.

Il fatto che la Costituzione europea debba essere fondata sulla base di una serie di valori che siano parte del patrimonio di tutti i cittadini è fuori discussione. Bisogna ricercare un consenso più ampio per stabilire quali siano gli ideali comuni, ma la polemica su quale sia la loro origine o provenienza, se debbano distinguersi per avere una o un'altra tradizione, può significare soltanto un proposito: quello di ottenere un riconoscimento specifico che giustifichi un privilegio. Dando priorità a una tradizione o un'ideologia contribuiremmo solo a polverizzare la coesione tra i cittadini che dovrebbe esistere alla base di ogni progetto democratico.

L'Europa è un'entità pluralistica in cui dovrebbero vivere insieme cittadini di diverse culture, con credenze differenti o senza alcun credo e le leggi dell'Unione dovrebbero quindi interessarsi soltanto di tutelare la libertà di scelta individuale, unico obiettivo legittimo in base ai nostri valori comuni. Questo potrà essere ottenuto soltanto sostenendo il carattere laico delle istituzioni. Le confessioni cristiane, specialmente la Chiesa cattolica, richie-

CONTRIBUTI

dono invece un riconoscimento del "proprio" contributo ed esigono metterlo per iscritto nel testo costituzionale. Tutto questo ci obbliga a riflettere sulle ragioni di questa richiesta, perché l'accettazione di un tale privilegio potrebbe essere un grave inconveniente per i diritti e la libertà degli oltre 450 milioni di cittadini che l'anno prossimo, concluso l'ampliamento, formeranno l'Unione Europea.

L'edificazione dell'Europa ha assunto una speciale rilevanza per le confessioni religiose man mano che il processo d'integrazione si è venuto sviluppando e si è resa evidente la necessità di avere una Costituzione che fissi, al di là degli interessi nazionali, un ambito comune per tutti i cittadini. Il Vaticano è stato consapevole fin dall'inizio dell'importanza di preservare i privilegi della Chiesa negli Stati dove gode di uno statuto speciale e di creare le basi per ampliarli ed influenzare altri Stati tradizionalmente reticenti a fare concessioni alle confessioni religiose, in genere, e alla Chiesa cattolica, in particolare.

La prima grande sfida in questo senso fu il processo di redazione della Carta dei Diritti Fondamentali. La Chiesa tentò fin dall'inizio d'influenzarne l'elaborazione; a metà del 1999 papa Giovanni Paolo II effettuò un significativo intervento davanti al Parlamento nazionale della Polonia durante il quale avvertì i politici dei pericoli che, a suo parere, minacciavano il continente alle porte del nuovo millennio. Il Papa lanciò l'idea di fondare un'Europa unita quale grande "Comunità Europea dello spirito", sulla base dei valori morali cristiani, e avvertiva della possibilità che "la democrazia si alleasse con il relativismo morale e negasse alla persona i suoi diritti essenziali. La democrazia senza valori degenera facilmente in un totalitarismo aperto o mascherato". Malgrado ciò, durante la redazione della Carta, il Vaticano si comportò con una certa moderazione, forse considerando che fosse scontato un riconoscimento preminente del cristianesimo nel nuovo ambito legislativo. La diplomazia vaticana presto si rese conto, invece, che la sua arroganza non avrebbe trovato spazio di fronte all'atteggiamento dell'Europa democratica.

L'approvazione della Carta dei Diritti Fondamentali durante il vertice di

Nizza – senza che si sia riconosciuto alcun riferimento concreto alla religione e al cristianesimo, nel Preambolo – nonostante non avesse effetti vincolanti, ha significato il trionfo della laicità europea e dello sforzo per ottenere la totale uguaglianza di tutti i cittadini. Questo fatto comporta, tuttavia, un forte ribaltamento delle aspettative del Vaticano che si è reso conto del pericolo con cui si confronta e ha perciò scelto di cambiare strategia. Ha iniziato dunque a mostrare il proprio malessere rispetto alle decisioni di Nizza, ma anche a spingere per accattivarsi i settori sociali e politici più inclini ai suoi interessi, offrendo in cambio l'assoluto appoggio dei cattolici al processo di costruzione europeo.

In un messaggio inviato da Giovanni Paolo II al cardinale Antonio Maria Javierre – soltanto una settimana dopo l'approvazione della Carta, col pretesto della commemorazione del XII centenario dell'incoronazione imperiale di Carlomagno da parte di Papa Leone III – era possibile leggere come: "la Chiesa ha seguito con grande attenzione gli eventi dell'elaborazione di questo documento. Al riguardo, non si può nascondere la delusione per il fatto che nel testo della Carta non si trovi inserita nemmeno un'allusione a Dio, colui che, d'altronde, rappresenta la fonte suprema della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali". Un mese dopo il pontefice manifestava questa stessa delusione ai rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede: "è verso l'Europa che tanti popoli guardano come modello di ispirazione. Che l'Europa non dimentichi mai le sue radici cristiane che hanno reso fertile il suo umanesimo!".

Un'allusione espressa a quelle "radici" nella futura Costituzione aprirebbe le porte a un trattamento speciale per il cristianesimo da parte delle istituzioni comunitarie, creando le basi per la concessione di vantaggi alle chiese cristiane punendo gli altri cittadini europei, tanto quelli di altre religioni come quelli non credenti o atei. Inoltre tale legittimazione costituzionale permetterebbe alla Chiesa di aspirare ad avere privilegi in quegli Stati dove oggi non gode di un trattamento privilegiato. All'orizzonte si profila che la Chiesa cattolica, al di là di nuovi accordi di collaborazione con singoli Stati o con le istituzioni euro-

pee, nutra la speranza di negoziare un concordato con l'Unione Europea che le permetta di estendere a tutto il territorio comunitario tante prebende storiche delle quali ormai gode soltanto in alcuni Stati membri. Questa possibilità dovrà restare in sospeso fino a quando le condizioni politiche non saranno credute propizie per iniziare tali negoziazioni, ma non si può proprio scartare come eventualità, dati i precedenti. Non si devono dimenticare i concordati, tanto nefasti per l'Europa, come quello firmato tra Santa Sede e Serbia nel giugno del 1914 che, tralasciando altre circostanze storiche, si tradusse in una chiara umiliazione per l'Austria proprio quattro giorni prima dell'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando, elemento scatenante della guerra tra l'Impero Austro-Ungarico e la Serbia e quindi della Grande Guerra.

Lo stesso potrebbe dirsi delle manovre che si conclusero con i Patti lateranensi tra la Santa Sede e l'Italia fascista di Mussolini, che permisero alla Chiesa di recuperare la sovranità sul territorio della Città del Vaticano. Così pure gli intrighi con i quali si raggiunse un accordo con la Germania degli anni Venti e che finirono con il concordato, firmato nel luglio del 1933 tra il segretario del vaticano Eugenio Pacelli – anni dopo asceso al trono pontificio come Pio XII – e il vicescancelliere del III Reich, Franz von Papen, con il quale la Chiesa cattolica otteneva importanti benefici in cambio della resa al nazismo del cattolicesimo politico tedesco. Questo patto rappresentò un riconoscimento importantissimo al regime di Hitler, fino a quel giorno isolato internazionalmente. Neanche si deve dimenticare il ruolo del concordato con la Spagna del 1953, proprio nel momento in cui la dittatura, politicamente isolata, aveva un più grande bisogno d'appoggio esterno.

Ciononostante, l'ambizione del Vaticano per aumentare la propria influenza in Europa non gli ha fatto trascurare l'importanza di preservare la propria attuale situazione. La Chiesa cattolica è consapevole che le sarebbe difficile mantenere la posizione attuale senza i privilegi di cui gode in tanti Stati. I progressi della secolarizzazione in Europa e il desiderio d'ampi settori di contare in un contesto neutrale in materia di diritti e libertà – com'è stato espresso in occasione

CONTRIBUTI

della redazione della Carta – hanno avuto un forte appoggio. Di fronte a questa minaccia la Chiesa cattolica ha brigato per rafforzare la propria posizione con ognuno degli Stati comunitari. Lo stesso Pio XII fu colui che, nel 1948, aveva affermato l'idea del cristianesimo come "eredità culturale comune" con lo scopo di garantire il ruolo preminente della Chiesa cattolica nell'incerta Comunità Europea d'allora.

L'iniziativa del Praesidium della Convenzione europea di includere nella sua proposta di Costituzione un articolo non previsto nel disegno iniziale – integrato nell'enunciato della Dichiarazione numero 11, allegata al Trattato d'Amsterdam del 1997, sullo statuto delle chiese e delle organizzazioni non confessionali, che salvaguarda lo statuto nazionale delle comunità religiose – risponde con fedeltà a quelle idee. Il risultato è l'attuale progetto dell'art. 51, nel quale si dichiara: "Status delle chiese e delle organizzazioni non confessionali. (1) L'Unione rispetta e non pregiudica lo status, previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli Stati membri. (2) L'Unione rispetta ugualmente lo status delle organizzazioni filosofiche e non confessionali. (3) L'Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali chiese e organizzazioni, riconoscendone l'identità e il contributo specifico". L'aggiunta del terzo punto, simile a quanto proposto nel progetto dell'art. 46 della Costituzione per le associazioni che rappresentano la società civile, risponde al desiderio di garantire un dialogo specifico delle chiese con le istituzioni.

Finora sono stati presentati 35 emendamenti al progetto dell'art. 51, dei quali 15 richiedono la sua completa eliminazione e altre 5 l'eliminazione del terzo paragrafo. Alcuni di questi sono devastanti, perché mettono in discussione il fatto che una dichiarazione non vincolante del Trattato d'Amsterdam debba essere inclusa a "sorpresa" e senza giustificazione. Sostengono che la Carta dei Diritti Fondamentali – inclusa nell'art. 7.1 – già protegga la libertà di tutti i cittadini; che i progetti degli art. 1, 5 e 9 ormai contemplino la questione del rispetto delle tradizioni nazionali; che trattare lo status delle organizzazioni confessionali nel Titolo VI riguardan-

te "la vita democratica della Unione" sia una aberrazione poiché queste organizzazioni non hanno un spirito democratico; hanno allertato – riguardo al diritto "illegittimo" – che il paragrafo terzo dell'art. 51 conferirebbe alle chiese il diritto d'intervenire negli affari dell'Unione, quando il dialogo con le associazioni e con la società civile in genere è ormai protetto per l'art. 46. Inoltre, sollevano la questione che l'Unione europea debba avere competenze riguardanti la teologia o la filosofia.

L'approvazione dell'art. 51 comporterebbe ancora un pericolo in più per la laicità perché il rispettare e non pregiudicare "allo stesso modo" lo statuto delle confessioni e delle organizzazioni non confessionali nelle legislazioni nazionali, consoliderebbe di fatto le discriminazioni attualmente esistenti, negando per il futuro qualsiasi progresso nell'applicazione del "principio di uguaglianza democratica" presente nel progetto dell'art. 44 della Costituzione. Il secondo paragrafo dell'art. 51 lascia le mani libere agli Stati per continuare a negare le "organizzazioni filosofiche e non confessionali", poiché non stabilisce l'uguaglianza di tutte le associazioni, ma soltanto il rispetto del loro status attuale in ogni nazione, senza entrare nel merito sulla loro situazione di parità.

Così com'è stata presentata la proposta, appare evidente come il proposito reale del progetto dell'art. 51 sia di mantenere senza modifiche i privilegi delle comunità religiose e lasciar aperta la via a una possibile evoluzione nelle negoziazioni bilaterali con ognuno degli Stati. A questo punto, l'inclusione di un riferimento alle presunte "radici cristiane" dell'Europa nel Preambolo costituirebbe un argomento definitivo per aprire agli interessi delle chiese cristiane e frenare i suoi potenziali concorrenti, come l'Islam. Questo riferimento fa anche diventare difficile l'adesione all'Europa della Turchia, rimandata *sine die* nel vertice di Copenaghen, uno Stato laico ma a maggioranza musulmana. Un altro obiettivo di questa strategia sarebbe la riduzione del secolarismo, che minaccia ogni volta di più l'egemonia cristiana sull'Unione. Per il momento la proposta del Preambolo presentata dal Praesidium della Convenzione ha un succinto riferimento alle "eredità culturali, religiose e umani-

stiche dell'Europa", senza nessuna menzione diretta al cristianesimo.

La Costituzione Europea dovrebbe stabilire i fondamenti con i quali porre fine ad ogni pretesa di privilegio, che costituisca un limite al processo d'autentica coesione sociale. Il progetto dell'art. 2 sui "Valori dell'Unione" consacra la "dignità umana, libertà, democrazia, Stato di Diritto e rispetto dei diritti umani" come supporti dell'Unione Europea. Non si osserva che questi valori provengono e danno inizio ad un debito speciale nei confronti di una religione che, storicamente, è sempre stata contraria al progresso della libertà e della democrazia. Oggi, 10 dei 15 paesi dell'Unione europea hanno un regime di religione di Stato o mantengono attivi e vantaggiosi concordati con la Santa Sede. La Costituzione dovrebbe costituire l'antidoto necessario per superare questi anacronistici resti dell'antico regime. Per quanto riguarda la Santa Sede, è uno Stato sovrano e per questo non le dovrebbe essere permessa alcuna intromissione negli affari interni dell'Unione europea. Il trattamento riservato alla Chiesa cattolica non dovrebbe essere diverso da quanto assicurato alle altre organizzazioni sociali, incluse le confessioni religiose, né si dovrebbe permettere ai suoi membri, in virtù del possesso di un trattamento privilegiato, di agire per conto della Santa Sede se questa va contro gli interessi dell'Unione europea, altrimenti equivarrebbe a stimolarne la disaffezione. Soltanto se l'Europa avesse un ambito assolutamente laico si potrebbe permettere alle confessioni di professare liberamente le proprie fedi.



CONTRIBUTI

Per quanto riguarda i "diritti umani", il contributo delle religioni è ancora più discutibile. Segneremo soltanto come la Santa Sede sia una monarchia assoluta i cui principi non sono compatibili con la democrazia, né ancora ha firmato la maggioranza dei trattati internazionali sui diritti umani proposti dalle Nazioni Unite, tra cui alcuni così rilevanti quali il Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici, il cui Protocollo primo e secondo sanciscono l'abolizione della pena capitale, il Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, la Convenzione Internazionale sulla Eliminazione

di tutte le Forme di Discriminazione verso la Donna, e così ancora un centinaio di accordi diversi.

La nostra società non può rassegnarsi a essere un semplice amalgama di comunità religiose o laiche, etniche o nazionali, una semplice summa di collettivi con interessi egoistici, ma deve puntare invece a diventare un'entità composta da liberi e responsabili cittadini pronti a condividere uno stesso destino. Questo comporterebbe rispettare le differenze, ma anche garantire i diritti e le libertà di tutti i cittadini e mantenere una rigorosa se-

parazione tra il bene di tutti e gli interessi dei gruppi particolari. L'Europa ha di fronte un'opportunità storica, ma avrà bisogno della laicità per raggiungere un'autentica coesione sociale e preservare quei valori che l'hanno portata alle più alte vette di progresso, giustizia, pace e benessere per i suoi membri.

(Traduzione dallo spagnolo di Alberto Pizarro, pizarro_alberto@hotmail.com).

* Geologo e editore. Vicepresidente di "Ateus de Catalunya".

Della qualità del clero.

I risultati di un'indagine e la loro verifica sul campo

di Raffaele Carcano, rcarcano@tiscalinet.it

1. Premessa

L'ateo e il prete non sono portati, quasi per definizione, a dialogare fra loro. Hanno però in comune l'essere forse un po' fuori dal tempo, in una società che non si sofferma granché sui massimi sistemi: con il risultato che, certe volte, fanno la figura del marziano e del venusiano che tentano di parlarsi nella lingua di un terzo pianeta. Ultimamente capita che il "contatto" si stabilisca su iniziativa dell'acattolico, che scrive alla parrocchia dove fu battezzato per comunicare ufficialmente il proprio abbandono. La novità scuote il destinatario della missiva, che reagisce talvolta imprevedibilmente. Questo testo nasce per documentare alcune significative risposte, cercando di analizzarle alla luce di una recente pubblicazione sui sacerdoti e tentare così di dare una valutazione, per quanto sommaria, della qualità del clero italiano.

2. Un'indagine sul clero

A cura del sociologo Franco Garelli, nel 2003 è stata pubblicata per i tipi del Mulino la ricerca *Sfide per la Chiesa del nuovo secolo - indagine sul clero in Italia* (356 pagine, 22 €). Condotta da Eurisko su un campione di 800 sacerdoti impegnati nell'attività di base, è commentata in otto saggi di

diversi autori (fra cui due teologi), preceduti da un'introduzione dello stesso Garelli. Nel testo non si accenna quasi mai ai non credenti. Sono tuttavia presenti, quasi come un convalidato di pietra, nella disamina del fenomeno della secolarizzazione, fin dall'incipit della prima analisi: "Quando si parla di secolarizzazione convenzionalmente si fa riferimento alla perdita d'influenza della religione delineatasi con l'avvento della modernità. Per varie ragioni si è verificato il passaggio da un mondo tradizionale, in cui la religione costituiva la principale risorsa simbolica per spiegare e legittimare l'esperienza, a un contesto socio-culturale in cui si affermano visioni non religiose del mondo e della realtà".

I sacerdoti sembrano consci della situazione. I tre più rilevanti problemi ecclesiali sono secondo loro la crisi delle vocazioni [1] (per il 53,6% del campione), la difficoltà di trovare il linguaggio adeguato per annunciare il Vangelo (43,5%), la difficoltà di proporre il Vangelo in una società secolarizzata (41,7%). "Per contro, i preti italiani sembrano meno preoccupati delle minacce che derivano alla fede cristiana da fattori ritenuti esterni, rappresentati dalla concorrenza di altre fedi religiose e dalla presenza di

nuove offerte tipica di una società pluralistica". Ne consegue che uno dei maggiori problemi pastorali per la Chiesa è agire come se l'Italia fosse ancora cattolica (67%). Secondo Raffaella Ferrero Camoletto, "con il raggiungimento della condizione adulta, i soggetti si emancipano dal mondo parrocchiale, alimentando l'erosione di quell'asse famiglia-Chiesa che costituiva il tessuto connettivo della vita ecclesiale. Ciò considerato, pare velleitario continuare a considerare l'Italia un paese cattolico", e "sembra prevalere una mentalità che mal si concilia con il nucleo del Vangelo, in una società che di fatto pare sconfermare l'identità cattolica che pur ancora proclama".

Secondo Garelli, "nella percezione del clero vi sono numerosi indizi che il cattolicesimo vissuto e partecipato è ormai un fenomeno di minoranza anche nel nostro paese; e ciò guardando sia ai grandi numeri sia all'esperienza quotidiana". Tale percezione porterebbe i sacerdoti alla constatazione che "le società occidentali stanno perdendo la loro ispirazione cristiana". Garelli, benevolmente, sostiene che "il prete non è solo un uomo del sacro, ma anche un acuto sensore (diretto o indiretto) delle dinamiche del nostro tempo". Egli percepisce che

CONTRIBUTI

gran parte dei parrocchiani si rivolge a lui richiedendo soprattutto un aiuto materiale, oltre a qualche sacramento ogni tanto: e constata come la presenza dei giovani, la pratica della confessione, la frequenza alla messa domenicale siano notevolmente calate negli ultimi 10-15 anni [2]. Per quanto riguarda la partecipazione alle funzioni, solo il 12,1% dei sacerdoti ritiene che essa superi il 30% della popolazione di riferimento della parrocchia. Va rilevato, al proposito, che una recente indagine della stessa Eurisko ha stimato al 29,3% la percentuale di popolazione che si reca a messa almeno una volta alla settimana [3]. Tale cospicua differenza viene giustificata dagli autori o come una sottostima del fenomeno da parte del clero, oppure come l'inizio di un processo di erosione nella frequenza sulla falsariga di altri paesi europei, anche cattolici, dov'è precipitata sotto il 10% della popolazione adulta: ritengo invece più persuasivo pensare che le stime dei sacerdoti siano maggiormente vicine al vero, e che nei vari sondaggi demoscopici le persone contattate si definiscano cattoliche praticanti anche quando non lo sono.

Le conseguenze che traggono i prelati dalle loro stesse riflessioni non sono però quelle che ci aspetteremmo: "Qualora fossero chiamati a compiere una scelta netta fra una Chiesa fortemente testimoniale e ben curata ma minoritaria e una Chiesa più dimessa e meno lucida nel proporre il messaggio evangelico, ma più accogliente e meno esigente, la maggior parte di loro opterebbe per la seconda". È il tema, discusso tante volte ed inevitabilmente riproposto anche da questa indagine, della mancanza di coerenza della Chiesa cattolica, della frattura netta tra le impegnative richieste ai propri fedeli e la supina accettazione di qualsiasi rito di passaggio (battesimi, comunioni, cresime, matrimoni, funerali) venga richiesto da persone che si recano in parrocchia solo in tali occasioni. Un sacramento lo si concede a tutti: solo il 9,5% del campione sostiene di averlo "talvolta" negato.

La strategia adottata per fronteggiare la secolarizzazione non può quindi che essere conservativa, come si evince da diverse affermazioni degli autori dei saggi. "Alla difficoltà oggettiva di parlare di Dio in una società secolarizzata fa dunque da contraltare la tendenza al ripiegamento difensivo,

per cui l'obiettivo diventa mantenere le posizioni consolidate e non perdere terreno", così che i problemi sembrano risolvibili "con un disegno di aggiornamento", senza che si metta in discussione "la plausibilità stessa della fede cristiana nella società contemporanea". E nessun esame di coscienza: certo sono soprattutto "i sacerdoti più anziani e che operano in contesti più tradizionali che sottolineano come il problema sia più nella gente e nel mondo che nella Chiesa". Ma comune al clero giovane o urbano è l'opinione che "la sfida trasversale è contrastare la secolarizzazione delle coscienze attraverso un'azione pastorale sinergica nei confronti delle famiglie da un lato e dei singoli dall'altro", e che "la *missio ad gentes* (l'annuncio del Vangelo a chi ancora non lo conosce) sia la vera vocazione degli ambienti religiosi". Il 34,6% dei sacerdoti si sente e si percepisce come un missionario in una società secolarizzata: è con costoro, probabilmente, che finiscono per impattare gli atei e gli agnostici.

3. Una verifica sul campo

Sembrirebbe che gli italiani non nutrano un'opinione lusinghiera nei confronti della parrocchia: il voto che le darebbero, in una scala da 0 a 10, è ad esempio 5,1 [4], mentre secondo il 56,7% della popolazione, se la parrocchia chiudesse, la vita sociale della comunità non ne risentirebbe [5]. Giudizio probabilmente condiviso da coloro che hanno incontrato problemi nel vedere soddisfatta la propria volontà di non essere più considerati cattolici [6]. In qualità di responsabile del sito, attraverso il quale l'UAAR ha diffuso il facsimile di richiesta, ho avuto modo di raccogliere molte lamentele verso le parrocchie. La stragrande maggioranza di queste riguarda ancora oggi la mancanza di una risposta: nonostante diversi parroci abbiano perso tutti i ricorsi davanti al Garante della privacy che abbiamo suggerito di fare a coloro che non ricevano risposta o la ricevevano negativa, nonostante la stampa si sia interessata alla questione, nonostante la Conferenza Episcopale abbia divulgato circostanziate istruzioni per il trattamento delle istanze [7]. Quando le risposte vengono fornite, però, anche il contenuto lascia talvolta perplessi.

A.A. [8] ad esempio, riceve una lettera con cui il suo parroco rifiuta di ef-

fettuare l'annotazione sul registro, se non in presenza di "un'ingiunzione" da parte del vescovo. Aggiunge istintivamente, da buon confessore, di volerne conoscere il motivo, per poi piazzare la zampata: "Mi tengo la 'risposta' che istintivamente mi sorge", concludendo poi con un "mi perdoni, ma la freddezza del suo 'documento' [9], non riesco a qualificarlo come una lettera, non mi stimola ad aggiungere altro".

B.B. riceve anche una lezione di catechismo: "Il battesimo è indelebile, come lei ben sa. D'altra parte un fatto che è avvenuto, come il battesimo, non può essere dichiarato non avvenuto, a capriccio; fa parte del passato e non può più essere cambiato; lei, naturalmente, può decidere di non vivere più secondo il battesimo ricevuto, è una sua responsabilità davanti a Dio, anzitutto, e davanti alla sua famiglia e alla chiesa, ma io, per fedeltà al mio compito di parroco e, quindi di custode del patrimonio documentale della parrocchia, non sono abilitato a fare ciò che lei mi chiede".

Anche il parroco di C.C. insiste che non si può modificare l'atto di battesimo: "Nessuno può modificare il Registro o l'Atto storico. Le faccio presente che in ogni caso di fatto il Sacramento del Battesimo rimane in eterno. Come credente e parroco, pur prendendo atto con grande dolore della sua richiesta e rispettando la sua libertà, le assicuro che se lei a questa richiesta intende rifiutare la Chiesa Cattolica, né la Chiesa e tanto meno Dio, la rifiutano".

Anche la richiesta di D.D. s'imbatte in un parroco teologo: "Mi dispiace che lei sia così tormentato al punto da ricorrere al tribunale civile per affrontare una questione religiosa e facile da risolversi senza scomodare l'art. 13 della legge n. 675/1996. Le faccio presente che i suoi dati sono nell'archivio parrocchiale e io non posso manometterli né stracciarli. Se pur tutti i documenti siano distrutti, la 'copia originale' del Battesimo è in Dio e Dio non cancellerà mai un atto sancito anche se nella pratica c'è rifiuto e non si vive: nessun atto umano è tanto potente da superare un atto divino. Nella mia libertà posso rifiutarlo, però". In tutti questi casi, dunque, si frantende palesemente il contenuto della richiesta (di annotazione e non di cancellazione): si rimprovera la non cono-

CONTRIBUTI

scenza della dottrina al richiedente, quando invece è il parroco a ignorare la giurisprudenza e la stessa normativa interna ecclesiastica.

Talvolta dall'invio della lettera scaturisce un faccia a faccia. E.E., in mancanza di una risposta, si reca dal parroco, che gli ribadisce però che "non se la sente" e che "non può scrivere niente sul registro dei battezzati". Nel caso di F.F. è invece lui a ricevere la visita: "Il parroco mi ha fatto riavere la lettera dicendo che lui dai suoi superiori non ha avuto disposizioni per annotazioni nel registro dei battezzati e che la mia volontà di rinunciare alla fede cattolica è ben testimoniata dalla lettera che gli ho fatto avere (e che mi ha restituito!). E poi ha detto che se in un futuro io rinunciassi a questa volontà (cioè volessi tornare ad essere battezzato) lui non saprebbe come muoversi". G.G. segnala: "Il parroco si presenta a casa mia comunicando di aver ricevuto la let-

tera, ma di non essere in grado di dar seguito alla mia richiesta. Egli così sostanzialmente motiva il diniego: (1) è custode del registro, ma non può apporvi note se non viene espressamente autorizzato dalla curia; (2) non essendo stato lui l'estensore dell'atto non può modificarlo. Io avrei indirizzato il modulo alla persona sbagliata: il parroco anziché il vescovo".

Abbiamo quindi un'altra serie di testimonianze nelle quali il rifiuto dell'annotazione viene motivato con l'assenza di istruzioni dall'alto: istruzioni peraltro già in possesso dei parroci, risalendo infatti il Decreto CEI addirittura all'ottobre del 1999. Se ne può trarre una prima conclusione: in presenza di un'istanza redatta ai sensi di legge, ed in assenza di cognizioni sulla stessa, il clero italiano non si informa sui contenuti della legge, ma cerca conforto nella dottrina cattolica: e non essendo quest'ultima una fonte riconosciuta dalla giurisprudenza ita-

liana, si espone così ai ricorsi presso il Garante.

Sarebbe però semplicistico pensare che l'intimazione a procedere li persuada. È assurdo agli onori della cronaca nazionale il caso del nostro socio Gianni C., il cui parroco ha addirittura denunciato il Garante stesso, prima di ritirarsi in buon ordine su invito della stessa CEI [10]. Ma H.H. ci ha informato che "sul registro dei battezzati era stato anche annotato, inespiegabilmente, che ero entrato a far parte dei testimoni di Geova, il che è assolutamente falso", e deve quindi proseguire nel ricorso. Il parroco di I.I., che già in precedenza, sollecitato dal Garante, aveva presentato come memoria difensiva un *patchwork* di frasi di un monsignore, dopo aver perso il ricorso riceve la richiesta di pagamento delle spese. Così replica a I.I.: "Ritengo la sua estremamente offensiva e che poco si addice alle buone regole di comportamento che de-

<p>N. 425</p> <p>ATTO DI BATTESIMO</p> <p>DI <i>Bertini Rino</i></p> <p>RICEVETTE LA CRESIMA</p> <p>il di _____ nella Parrocchia di _____</p> <p>CONTRASSE MATRIMONIO</p> <p>il di _____ nella Parrocchia di _____</p> <p>Ha forza del Decreto sull'Abbandono della Chiesa in data 9/07/2003 con nota che Rino Bertini ha manifestato la volontà di non fare più parte della Chiesa Cattolica.</p>	<p>L'anno millenovecento <i>quarantasette</i> e questo di <i>14</i> del mese di <i>Settembre 19/14</i> è stata presentata a questo S. Fonte una creatura di sesso <i>maschile</i> figlio di <i>Bruno</i> di <i>Quigelo</i> e della <i>Rina Salvadori di Quigelo</i> Coniugi legittimi della Parrocchia di <i>S. Anna Vite (Cresio)</i> (ovvero) _____ nato il di <i>5</i> del mese di <i>Settembre</i> anno <i>17</i> ad ore <i>24</i> e fu battezzato dal <i>Sac. Perini Rino</i> (ovvero) si supplirono le Cerimonie dal Sac. _____ e si imposero i nomi di <i>Rino, Quigelo, Maria</i> essendo Padrino <i>Bertini Piero</i> <i>Carrelli Bruno</i> e Madrina _____ Il BATTEZZANTE <i>Sac. Perini Rino</i></p> <p>S. Minuto 9-04-03</p> <p>DELLA BATTESIMALE MINISTRO S. Minuto</p>
---	--

CONTRIBUTI

vono regolare i rapporti tra le persone (bastava una telefonata oppure recarsi presso l'ufficio parrocchiale). Se non ha percepito i 125 Euro a lei dovuti questo è semplicemente da imputarsi al fatto che lei non mi ha mai fatto pervenire la banca d'appoggio per relativo bonifico: quindi non mia negligenza!!! (N.d.A.: il parroco sembrerebbe non conoscere altre forme di pagamento). Provvederò dunque entro 'dieci giorni' al bonifico a suo favore: La informo altresì che le spese relative all'annotazione a margine del registro ed altri disguidi arrecatimi ammontano a 350 Euro da liquidarsi al più presto". Richiesta strampalata a cui, ovviamente, non è stato dato alcun seguito.

Diverso ancora il caso di chi ottiene soddisfazione, magari dopo alcuni solleciti. Si riceve conferma dell'avvenuta annotazione, non senza però che venga ammennata una solenne predica. Ad esempio L.L., atea, riceve da un monsignore della Curia di Torino questa missiva: "Spero che la Sua ricerca di fede abbia un seguito e che Lei possa un poco alla volta riscoprire il valore oggettivo di molte realtà che al presente possono risultare per tanti motivi, anche contingenti, offuscate. Mi unisco volentieri nella preghiera e La ossequio". M.M. viene invece considerato un emarginato: "Il parroco mi ha fatto un lungo resoconto cronologico sulle tappe del mio 'cammino spirituale nella sua chiesa', con ripetuti richiami alle intenzioni dei miei genitori, dei padrini, della comunità ecc. nonché al fatto che 'a 13 anni, e precisamente in data 23 aprile 1978, M.M. fa richiesta di prima persona al parroco di allora di accostarsi al sacramento della confermazione', concludendo che avrei richiesto l'auto esclusione dalla 'comunità di xy', concetto quest'ultimo ribadito più volte, nel tentativo oltretutto maldestro di creare un'uguaglianza e una simbiosi tra la comunità in cui vivo e la chiesa che egli rappresenta".

Certo è che la peggior situazione si crea quando il parroco, violando la legge, avvisa la famiglia del richiedente. N.N. scrive: "Con mia grande sorpresa, vengo informato da mia madre in persona, decisamente scioccata a giudicare dal tono di voce, che mi dice che il Parroco ha ricevuto la mia lettera e ha pensato bene di chiedere conferma a lei delle mie intenzioni ...

Sinceramente non ho parole". Ancora peggio va ad O.O.: "Questo prete ha ricollegato di chi ero figlio, ha contattato mia nonna, mettendola in agitazione (ha 87 anni), dicendole che suo nipote aveva rinnegato la fede cattolica. Mia nonna, allarmata, telefona a mia madre amplificando ancor di più l'accaduto, dicendole che avevo combinato un macello. Io quel giorno rientro a casa (ancora non sapevo niente), mi ritrovo mio padre e mia madre incazzati neri, con la tipica faccia che assumono quando mi devono sfornare il sermone di rimprovero. Nonostante i miei 20 anni, ho dovuto lasciar cadere la questione per evidenti contrasti in casa; mia madre ha telefonato al prete dicendogli che mi ero sbagliato; io per adesso ho deciso di non insistere, almeno fino a che non me ne vado di casa".

Si può notare come la casistica sia assai variegata. Potrà forse cambiare la forma, ma la sostanza è quella di uno smaccato fastidio per le richieste ricevute. Sono casi isolati, o spie di un atteggiamento diffuso? Per rispondere alla domanda può tornare ancora una volta utile l'*Indagine sul clero*. Scrive Enzo Pace nel contributo dedicato all'identità del prete: "Tornare di tanto in tanto ad ascoltare voci esterne al mondo strettamente clericale, per capire che cosa accade nella società, appaiono attività non essenziali alla maggior parte degli intervistati" [11]. Leggiamo anche quali requisiti siano oggi ritenuti necessari per svolgere al meglio la missione di prete: l'86,1% risponde "una spiritualità e una vita di preghiera", ma solo l'11,3% "uno spirito sereno con capacità di sdrammatizzare", e solo il 10,7% "l'intelligenza e il buon senso". Infine, analizziamo meglio la statistica dei problemi ritenuti più rilevanti: le vocazioni e la secolarizzazione, come già detto, ma non la qualità dei sacerdoti; solo il 17,6% del campione cita l'impreparazione del clero e solo il 13,1% pensa che i vescovi non siano all'altezza. Il quadro che emerge è quindi sufficientemente delineato: siamo in presenza di un clero molto "spirituale", che non ritiene che la formazione, la preparazione e il confronto siano qualità fondamentali. Le risposte sono peraltro in sintonia con la strategia conservativa di cui si parlava in precedenza: la "colpa" è dei cittadini, non certo della Chiesa. Sono i non più credenti che non se ne rendono conto. Ed il loro comporta-

mento non è comprensibile, alla luce della dottrina [12].

Rimane un ultimo dubbio: quanto in alto si spinge questo atteggiamento? Abbiamo già visto che sono pochi i sacerdoti a ritenere i loro vescovi non all'altezza. Eppure le segnalazioni pervenuteci coinvolgono anche le più alte gerarchie. P.P. è costretto a sollecitare l'arcivescovo di Spoleto, che da quasi un anno non evade la richiesta trasmessagli dal parroco. Esattamente all'opposto, Q.O. riceve l'invito dalla diocesi di Padova a rivolgersi al parroco, con la richiesta perentoria di indicare esattamente la data di battesimo: data che gli è evidentemente sconosciuta, essendo i genitori da tempo defunti. Lo stesso monsignore di Torino che ha appioppato una predica a L.L. deve essere sollecitato più volte da R.R. a rispondere per iscritto e non verbalmente, cosa che infine esegue clonando la risposta precedente. La signora S.S., non conoscendo il nome della parrocchia dove era stata battezzata da neonata, ha inoltrato la richiesta alla Curia di Napoli: questa, oltre a dichiararsi incapace di individuare la parrocchia, si è rifiutata di procedere ad alcuna annotazione, restituendo anzi la missiva originale alla richiedente. Un vescovo toscano solletica T.T.: "Se vorrà presentarsi personalmente potrà darle una mia lettera ragionata su la vera identità di Gesù che scrissi tre anni or sono ...". La diocesi di Milano invita U.U. a recarsi personalmente presso la parrocchia di battesimo. Esponenti del vicariato di Roma hanno chiesto a V.V., Z.Z. ed altri ancora di presentarsi presso di loro per discutere personalmente la questione.

La situazione descritta presenta poche rose e molte spine. Il clero italiano si rivela impreparato di fronte ad una delle sfide che la proteiforme società contemporanea gli presenta. Al di là della tematica specifica, che riveste indubbiamente caratteristiche peculiari, andrebbe sempre tenuto presente che i sacerdoti sono, per quanto indirettamente, stipendiati dallo Stato attraverso il gettito dell'8 per mille. E lo Stato è formato da tutti i cittadini, anche da quelli non cattolici. Quantomeno dovrebbero essere assicurati una maggiore consapevolezza del proprio ruolo, un più alto rispetto verso il prossimo, una migliore conoscenza della legge. Basterebbe soltanto, forse, convincersi che agli

CONTRIBUTI

italiani, in materia di fede, è concesso da tempo pensarla diversamente.

Note

[1] Confermata dall'invecchiamento del clero. Il 18,3% dei 37mila sacerdoti in carico all'Istituto per il sostentamento del clero ha più di 75 anni, il 43,1% ha più di 64 anni, il 64% ha più di 55 anni.

[2] Peraltro già nel 1990, secondo un sondaggio Doxa pubblicato da "Avvenire", il problema principale per i sacerdoti nello svolgimento della loro attività era ritenuto il fare avvicinare i non praticanti alla chiesa (secondo il 71% del campione).

[3] Dato pubblicato dal quotidiano "la Repubblica" il 22 giugno 2003.

[4] Dato pubblicato dal quotidiano "il Mes-

saggero" il 15 febbraio 2000, tratto da un sondaggio di Ermeneia-Ac Nielsen.

[5] Dato tratto da Vincenzo Cesareo (a cura di), *La religiosità in Italia*, Mondadori 1995.

[6] Per una più ampia trattazione di questo tema rimando al mio articolo *Atei alla meta. I vescovi hanno riconosciuto il diritto di non far parte della Chiesa cattolica*, apparso sul n. 1/2003 (25) di questa rivista.

[7] Tuttavia, dalla stessa *Indagine sul clero* emerge che solo il 30,4% dei sacerdoti legge con una certa regolarità i documenti della CEI.

[8] Tutte le iniziali utilizzate sono ovviamente di fantasia.

[9] Il "documento" non è altro che il facsimile scaricabile dal website del Garante:

a cui andrebbe quindi attribuita la responsabilità della presunta freddezza.

[10] Cfr. l'articolo di Jenner Meletti, *La mia lunga battaglia per essere sbattezzato*, su "la Repubblica" del 13 luglio 2003.

[11] La scarsa propensione all'ascolto è una caratteristica conclamata dello stesso Karol Wojtyła: cfr. Juan Arias, *L'enigma Wojtyła*, Borla 1986, pp. 32, 106 e 149; Filippo Gentiloni, *Karol Wojtyła*, Baldini & Castoldi 1996, p. 21; Marcello Vigli, *I giubilei del Novecento*, Datanews 1999, p. 135.

[12] Da notare che l'ateismo è anche materia d'insegnamento nel percorso formativo dei preti, in base al *Regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori d'Italia*. Cfr. Marcello Offi, *I preti*, il Mulino 1998, pp. 40-41.

"Lo shock primario" di Luigi De Marchi

di Rosalba Sgroia, Ilgqsi@tin.it

Lo schema interpretativo proposto nel libro consente di rendersi conto, non solo delle molteplici elaborazioni psicologiche e culturali dell'angoscia di morte, ma anche come queste abbiano causato una serie di danni gravissimi all'umanità.

Abbandonato l'assunto, prima sostenuto, che considerava l'essere umano – fondamentalmente sereno e pacifico – trasformato di volta in volta in vittima e carnefice dalle strutture sociali oppressive e repressive (dalla "società malata", secondo il determinismo sociologico), l'autore ha ultimamente concepito uno schema interpretativo dell'intero processo dell'evoluzione culturale umana per spiegare, in termini psicologico-esistenziali, proprio la natura negativa di una società che da sempre ha provocato infelicità, distruzione, sfruttamento, violenze, ecc. Come si sarebbe originata, specialmente in epoca pre-culturale, questa struttura malata e violenta, partendo da una base umana tendente all'armonia e alla bontà? Ripercorrendo le tappe teoriche di noti filosofi, sociologi e psicologi, specialmente riesaminando gli studi di Freud sull'istinto di morte e quelli di Reich sull'angoscia dell'orgasmo, il De Marchi inizia ad ipotizzare che la morte, o me-

glio, l'angoscia di morte, abilmente rimossa in tutte quelle teorie interpretative (proprio secondo il noto meccanismo difensivo freudiano), abbia provocato nell'uomo primordiale "... una reazione di terrore e di panico [...] definita shock esistenziale che sta alla base della nascita e di molti sviluppi della cultura umana, se per cultura s'intende [...] la produzione di idee, fantasie, miti, credenze ...". Il De Marchi è consapevole che è impossibile dimostrare, senza ombra di dubbio, quando la scimmia umana iniziò a darsi questo tipo di cultura (non quella cosiddetta "materiale", privilegiata dagli studi marxisti); tuttavia nota che "... il più antico documento di cultura umana [...] finora conosciuto [...] sono le sepolture neandertaliane del paleolitico medio".

La particolare posizione rannicchiata, i resti di cibo fossilizzati, insomma tutta una ritualizzazione della sepoltura deducibile da questi elementi, lascerebbe supporre (l'autore afferma con certezza) l'esistenza di una capacità ideativa, un'elaborazione mitico-fantastica, secondo la quale s'iniziava a credere ad una vita oltre la morte, proprio negando la morte stessa; una sorta, quindi di difesa psichica contro lo shock primario, cioè l'inevi-

tabilità della propria morte. Anche i riti d'iniziazione, caratterizzati dal passaggio da una morte simbolica ad una rinascita, sembrano essere "... un'altra testimonianza dal carattere primario e prioritario della negazione della morte rispetto a ogni altra motivazione culturale". Anche in altre civiltà antichissime si nota l'ossessione e il terrore di morire, per esempio in quella egizia. Dunque, l'autore sostiene che ogni tipo di cultura ha posto le basi sullo shock esistenziale e sul bisogno emozionale immediato e non consapevole di difendersi dall'angoscia di morte, sopraggiunta contemporaneamente alla nascita della coscienza.

Ma a questo punto è naturale chiedersi: cosa ha spinto, allora, l'uomo ad accanirsi contro le altre genti? Non sarebbe bastata la capacità di credere in una vita ultraterrena, per esorcizzare la morte? La spiegazione, ovviamente, va data in chiave psicologica. Tra gli egizi ed in altre culture, la concezione della morte, come castigo e punizione e la parallela necessità d'espriare la colpa presunta o quella di sedare l'ira delle divinità offese, avrebbe innescato un meccanismo

(continua a pag. 18)

COSTITUZIONE EUROPEA

EHF/FHE
Federazione Umanista
Europea



COMUNE DI ROMA
Politiche della Multietnicità
la Consigliera Delegata

UAAR
Unione degli Atei e
degli Agnostici Razionalisti

LA LAICITÀ INDISPENSABILE

per l'uguaglianza dei cittadini davanti alle istituzioni

Roma, 29-30 novembre 2003 – Sala dei Dioscuri, Via Piacenza 1

Sabato 29 novembre: Rapporti Stati-Chiese

- 09.30 Apertura dei lavori: Presiede **Valerio Pocar** (Docente di Sociologia del Diritto, Università degli Studi Milano-Bicocca, Presidente della Consulta di Bioetica)
Vera Pegna (Vice segretaria UAAR, Vice presidente EHF/FHE): *Le ragioni di un convegno*
Mario Alighiero Manacorda (Storico della Pedagogia, Università La Sapienza, Roma): *Il valore della laicità nella formazione dell'uomo*
Giuseppe Ugo Rescigno (Docente di Diritto Costituzionale, Università La Sapienza, Roma): *La Costituzione europea, quali prospettive di laicità per l'Europa*
Piero Bellini (Docente di Diritto Ecclesiastico, Università La Sapienza, Roma): *Titolo da definire*
Georges Liénard (Segretario generale EHF/FHE, Bruxelles): *Che cosa nasconde l'articolo 51 della Costituzione europea?*
- 13.00 Dibattito
- 13.30 Pausa pranzo
- 15.00 Ripresa dei lavori: Presiede **Steinar Nilsen** (Presidente EHF/FHE, Norvegia)
Henri Peña-Ruiz (Docente di Filosofia del Diritto, Institut d'Études Politiques, Parigi): *La laicità per l'uguaglianza dei diritti in Europa*
Anthony C. Grayling (Docente di Filosofia del Diritto, Birbeck College, Università di Londra): *Perché la sfera pubblica deve essere laica*
Marco Chiauzza (Comitato Torinese per la Laicità della Scuola): *Proposte per una scuola laica*
- 16.30 Dibattito Interventi programmati di:
Giorgio Bogi (Camera dei Deputati, Italia): *La Chiesa in Parlamento*
Adam Cioch (giornalista di "Fakty i mity", Varsavia): *Lo stato conquistato: rapporti Stato-Chiesa in Polonia*
Monika Zorn (Bund gegen Anpassung, Friburgo): *Il concordato di Hitler e il diritto vigente in Germania*
Florian Ballhysa (Comitato di Helsinki, Tirana): *Il caso dell'Albania, uno stato laico*
- 18.30 Proiezione Video: *2500 anni di pensiero libero* prodotto dal Centro di Azione Laica, Bruxelles

Domenica 30 novembre: Esperienze di laicità

- 09.30 Apertura dei lavori: Presiede **Vera Pegna** (Vice segretaria UAAR, Vice presidente EHF/FHE)
Franca Eckert Coen (Consigliera delegata alle politiche di multietnicità, Comune di Roma): *Le politiche di non discriminazione della Città di Roma*
Marianne Marchand (ex Presidente della Humanistisch Verbond België, Bruxelles): *Lo sviluppo della laicità in Belgio*
Marie-Ange Cornet (Centre d'Action Laïque, Bruxelles): *La pratica popolare della laicità*
Valeria Ajovalasit (Presidente Arcidonna, Palermo): *La laicità indispensabile per la libertà della donna*
Giorgio Villella (Segretario nazionale dell'UAAR, Padova): *Lotte laiche in Italia*
Nicolas Pomiès (Union des Familles laïques, Parigi): *La laicità, un obiettivo delle lotte sociali*
- 12.00 Dibattito
- 13.00 **Steinar Nilsen** (Presidente EHF/FHE, Norvegia): *Chiusura del convegno*

CONTRIBUTI

proiettivo (cioè attribuire ad altri la colpa della propria morte) tanto da inveire su un altro individuo o gruppo ritenuto malefico o contrario alla Vera Fede.

Quasi tutte le religioni storiche (con parziale eccezione del buddismo e del confucianesimo) hanno collegato l'immortalità con gli obblighi morali e rituali, ma è con lo zoroastrismo che si sviluppò una "teoria dell'aldilà", prevedendo castighi tremendi ai peccatori, che indusse i suoi seguaci a far guerra agli infedeli per convertirli o sterminarli. Si arriva così al fanatismo religioso per cui la Vera Fede diventa l'unica via di salvezza ultraterrena e gli infedeli rappresentano gli alleati del demonio. Uscendo dal territorio iraniano, in cui lo zoroastrismo rimase circoscritto, la storia ci narra delle carneficine attuate dai cristiani e dagli islamici, guerre sanguinarie volute proprio da queste religioni messianiche e catastrofiche. L'aggressività espansionistica e l'intransigenza religiosa sono risultate, però, meno accentuate nel taoismo, nel buddismo e nel confucianesimo proprio perché in esse il mito paradisiaco è più sfumato e la negazione della morte individuale è meno categorica.

L'autore, nel suo libro espone dettagliatamente e con coerenza le argomentazioni sulla difesa religiosa, ma anche su quella politica e quella filo-

sofica. Nei periodi di crisi delle certezze religiose (Rinascimento, Illuminismo, Novecento e Terzo millennio), "... la psiche e la cultura occidentale hanno tentato di rimpiazzare i millenarismi religiosi con due millenarismi 'laici': quello naturalista e quello storicista". Tra i due, ovviamente, quello più rovinoso fu quello storicista che produsse i totalitarismi, sia di destra sia di sinistra. Anche queste forme politiche, non religiose, sono caratterizzate dal De Marchi come fanatismi millenaristi a sfondo dogmatico non trascendentale, che ebbero, appunto, rapida diffusione proprio perché riuscirono a compensare la crescente crisi delle certezze ultraterrene, spostando l'interesse e l'enfasi su progetti mitici di universale felicità terrena. Fino ad oggi si è assistito e si assiste ad un'intercambiabilità di millenarismi di varia natura (dal terrorismo politico, al terrorismo islamico, al misticismo orientale, al movimento nonglobal, ecc.), tutti tentativi per difendersi da una crisi che è soprattutto esistenziale e non soltanto economica, demografica, ecologica e militare.

L'autore, in modo sofferto e accorato, ritiene che piano piano tutte queste difese estreme stiano crollando: "... Resta da vedere se l'essere umano riuscirà a sopravvivere senza di esse, se sarà costretto a regredire a livelli coscienti e intellettivi che ne consentano la ricostruzione, o, infine, se riu-

scirà ad elaborare una nuova cultura, non più millenaristica e salvazionista, ma risanata dai funesti deliri espiatori e paranoicali di tutta la sua storia, e, quindi aperta all'amore autentico tra gli uomini, alla loro solidale alleanza contro il comune destino". Ho preferito riportare interamente questo brano, perché ritengo che racchiuda il "senso" di questo grande lavoro. Lo schema interpretativo proposto dal De Marchi è sicuramente affascinante e originale, fermo restando che si tratta essenzialmente di un'altra interpretazione della cultura umana, che si differenzia dalle principali e contrapposte concezioni antropologiche fin ora conosciute. Il suo merito è quello di aver individuato l'importanza dei meccanismi psicologici che sottostanno a tutte le ideologie, religiose e non, in questo caso la difesa paranoicale dall'angoscia di morte. Siccome non è pensabile di rendere esaustiva la trattazione di questo delicato argomento in poche pagine, consiglio la lettura del testo del De Marchi, per rendersi personalmente conto di tutte le sfumature e le riflessioni sfuggite alla mia elaborazione e per poterlo apprezzare o meno.

LUIGI DE MARCHI, *Lo shock primario. Le radici del fanatismo da Neandertal alle Torri gemelle*, ISBN 88-397-1208-9, Edizioni RAI Radiotelevisione Italiana (www.eri.rai.it), Roma 2002, pagine 254, € 13,00.

La rivoluzione etica

di Maria Elisa Zonta, mez@mezwebdesign.it

L'etica tradizionale della sacralità della vita, ferocemente difesa dalla chiesa cattolica, ormai non regge più. Applicata nei contesti delle società avanzate o ai problemi della sovrappopolazione del pianeta, porta ad esiti ripugnanti per qualsiasi persona di buon senso e incompatibili col progresso scientifico e tecnologico. Lo dimostra il testo della legge sulla fecondazione assistita in corso di approvazione in Parlamento. Quel testo, voluto dai cattolici di entrambi gli schieramenti politici in conformità ai diktat del vaticano ed esplicitamente

animato dalla volontà di imporre a tutti, con la forza del diritto, il dogma cattolico della sacralità dell'embrione, prevede tra l'altro che possano essere creati, per ogni intervento di fecondazione, solo tre embrioni, da impiantarsi contemporaneamente senza poter effettuare alcuna selezione.

La limitazione al numero di embrioni da creare comporta che, in caso di fallimento del primo tentativo, non essendo stati accantonati embrioni di riserva, per riprovare, la donna dovrà riprendere da capo tutta la fase pre-

paratoria, fatta di pesanti terapie ormonali. L'obbligo di impiantare i tre embrioni contemporaneamente, la esporrà al rischio di gravidanze multiple. Inoltre, se l'embrione ottenuto con la fecondazione in provetta risulterà malformato o portatore di malattie, andrà lo stesso obbligatoriamente impiantato nell'utero per dare corso a una gravidanza. Già un'altra norma del resto esclude che i portatori di malattie genetiche possano ricorrere alla fecondazione assistita per evitare di trasmetterle ai figli. Ben vengano tutti gli handicap, purché

non si distrugga nemmeno un solo embrione!

Tutto questo appare contrario a ogni deontologia medica. Diciamo pure che è una infamia ai danni di tutte le persone sterili, delle donne e dei malati in particolare. Tuttavia, applicando coerentemente l'etica della sacralità della vita, queste norme sono una conseguenza inevitabile. Per rifiutare questa e altre assurdità dello stesso tipo abbiamo bisogno di un'altra etica. Questo articolo vuole mostrare come una nuova etica sia già profondamente entrata nelle convinzioni diffuse e come abbia già determinato delle svolte epocali, senza che quasi ce ne rendessimo conto.

La legalizzazione dell'aborto, avvenuta in quasi tutti i paesi avanzati nel corso degli anni '70-'80, è stata una delle prime e più eclatanti sconfitte dell'etica cattolica a vantaggio di una concezione alternativa emergente che considera valore da tutelare non la vita meramente biologica, come quella degli embrioni, ma la vita personale e la sua qualità. Questa nuova etica ha sviluppato una forte capacità di risposta ai problemi della vita nelle società avanzate e ha ormai raggiunto, sia pure con diverse formalizzazioni, una notevole forza concettuale. La sua portata va molto al di là dell'aborto, ovviamente: investe tutto il complesso delle questioni bioetiche, dall'eutanasia alla ricerca sugli embrioni, dalla fecondazione assistita ai trapianti d'organo ... Il dibattito sull'aborto è però un bell'esempio sia di come venga adottata implicitamente, sia delle difficoltà che la politica ancora incontra nel farla propria in modo coerente e corretto.

Gli argomenti usati a favore della legislazione abortista sono stati soprattutto i seguenti due: (i) quello che dice che l'aborto è certo un male, ma meglio una legge che lo regolamenti piuttosto che lasciare la "piaga sociale" a se stessa, cioè piuttosto che lasciare le donne ad abortire in cattive condizioni igieniche (argomento di riduzione del danno sociale); (ii) quello, più coraggioso, che afferma la libertà di scelta della donna, per cui gli abortisti si dicono *pro-choise*. Su questo si basava in parte anche la storica sentenza *Roe vs Wade*, con cui la Suprema Corte USA nel 1973 radicò il diritto all'aborto nel diritto costituzionale alla *privacy*: la *privacy* comprende la

libertà di abortire fino al momento in cui il feto diventa vitale, cioè in grado di vivere autonomamente al di fuori del corpo della madre.

Entrambe le argomentazioni, centrate come sono sulla salute e sull'autodeterminazione della donna, glissano sulla questione che i cattolici hanno invece sempre considerato (giustamente) decisiva, e cioè sullo status etico di embrione e feto. Certo: quegli argomenti presuppongono che embrione e feto non siano organismi a cui riconoscere gli stessi diritti che riconosciamo agli esseri umani dopo la nascita (altrimenti il diritto della donna ad abortire equivarrebbe al diritto dell'assassino di uccidere). Ma non spiegano il perché.

Dalla sentenza *Roe vs Wade* si potrebbe dedurre che, finché il feto non è vitale, va considerato una propaggine del corpo materno su cui la donna esercita gli stessi diritti che ha sul resto del proprio organismo. Ma è bastato che passassero alcuni decenni: lo sviluppo tecnologico consente oggi di far sopravvivere fuori dal corpo della madre feti sempre più prematuri, tanto che si ritiene possibile, in un futuro prossimo, far svolgere tutta la gravidanza in un utero artificiale (cosiddetta *ectogenesi*) dopo una fecondazione in provetta: a questo punto non è plausibile sostenere che embrione e feto siano un'appendice del corpo femminile. Ma l'argomento era povero in partenza: il fatto che una vita non sia autonomia (perché ha bisogno del supporto di un altro corpo o di una struttura artificiale di sostegno) non significa che abbia meno valore se è caratterizzata da quel livello di coscienza che ha la vita di un adulto.

Sono stati usati cioè argomenti di per sé insufficienti a giustificare l'aborto e con portata limitata: si interviene oggi sull'embrione in situazioni in cui la questione della salute della donna o non si pone (esempio, ricerca sulle staminali) o si pone in tutt'altri termini (esempio, fecondazione assistita): le cattive argomentazioni hanno le gambe corte. Salute e autodeterminazione delle donne non sono affatto irrilevanti, sia chiaro. Ma restano sulle sabbie mobili finché non si affronta la questione vera che sta al fondo. Cioè: qual è la vita umana che per noi rappresenta un valore da tutelare anche di fronte a interessi contrapposti. E perché. Un'etica plausibile deve farsi

carico di questo più vasto problema, di cui la questione dell'aborto è solo una delle tante punte emergenti.

C'è un filosofo che, a mio parere, più di chiunque altro ha saputo vedere il fondale unitario delle questioni bioetiche e ha compreso e messo sotto la lente di ingrandimento la profonda crisi dell'etica tradizionale, la sua inadeguatezza rispetto alla medicina moderna, facendo insieme emergere il chiaro profilo dell'etica nuova di cui abbiamo bisogno. Si tratta di Peter Singer. Un ebreo australiano nato nel 1946 a Melbourne da genitori di origine austriaca sfuggiti al genocidio. Attualmente è, tra le tante altre cose, docente di Filosofia Morale a Princeton. Il suo pensiero in materia, che qui posso illustrare solo in alcuni punti, è magistralmente espresso in *Rethinking Life & Death* del 1994 (edizione italiana: *Ripensare la vita. La vecchia morale non serve più*, Il Saggiatore 1996, ristampa 2000). Sono 230 pagine di una sorprendente capacità di fare filosofia dal basso, in stile giornalistico e senza perdere un grammo di rigore. Si divora come un romanzo giallo, ma lascia una intelaiatura concettuale di straordinaria chiarezza e forza. Un *cult* capace di cambiare il modo di pensare di chi lo legge.

"Dopo aver regolato per quasi duemila anni i nostri pensieri e le nostre decisioni sulla vita e sulla morte, l'etica tradizionale dell'Occidente è andata incontro a un collasso". Il collasso viene raccontato passando tra le sale di terapia intensiva, le vicende personali e le aule di tribunale in cui si sono svolti e dibattuti gli atti di questa crisi in corso. Il primo scenario sono due casi di donne che hanno portato avanti una gravidanza in stato di morte cerebrale. L'adozione della morte del cervello come criterio di morte legale è stato "il primo di una serie di mutamenti drammatici" della nostra etica, non meno significativo della legalizzazione dell'aborto. Eppure non ha sollevato quasi nessuna reazione avversa perché la morte cerebrale è stata presentata come una ridefinizione, scientificamente aggiornata, del concetto tradizionale di morte, anziché come una decisione squisitamente etica sulla qualità della vita, quale in realtà è.

La Commissione di Harvard, che nel 1968 avanzò la proposta di ridefinizione, mirava a risolvere due problemi

CONTRIBUTI

molto sentiti da tutti: (a) evitare di tenere in vita gli individui col cervello morto, che riempivano le unità di terapia intensiva senza alcuna speranza di tornare alla coscienza; (b) avere organi a disposizione per i trapianti. La Commissione sostenne che la morte è un processo graduale e che la scelta di un momento piuttosto che un altro è arbitraria. Quindi suggerì di scegliere come momento della morte legale una fase in cui la perdita della coscienza fosse irreversibile e al tempo stesso fosse ancora possibile prelevare gli organi per i trapianti. Dato che all'epoca non c'era altro modo di accertare la perdita irreversibile della coscienza che accertando la morte di tutto il cervello, quello fu il criterio di morte suggerito e in seguito adottato quasi ovunque.



Un approccio diverso fu indicato vari anni dopo dalla Consulta etica danese, che tenne separate tre questioni: (1) Quando muore un essere umano? Con la cessazione di respirazione e circolazione (criterio tradizionale). (2) A che condizioni è lecito sospendere le cure? Quando sono cessate tutte le funzioni del cervello. (3) A che condizioni è lecito espianare gli organi? Quando sono cessate tutte le funzioni cerebrali e il paziente è registrato tra i donatori di organi o i parenti non si oppongono ... Questa soluzione conseguiva gli stessi risultati. Implicava però l'abbandono esplicito dell'etica della sacralità della vita umana e l'altrettanto esplicita adozione di un'etica della qualità della vita. Il Governo danese, per evitare imbarazzi, nel 1990 preferì allineare la sua legislazione a quella degli altri paesi europei e adottò il criterio della morte cerebrale.

Il criterio della morte cerebrale è dunque una finzione conveniente perché

permette di lasciare formalmente salvo il principio di sacralità della vita. È tuttavia una finzione instabile perché ormai sottoposto alla pressione di chi vorrebbe spostare il momento della morte più indietro, alla fase della cosiddetta morte corticale, che è la vera fine della persona (cioè dell'io, della possibilità di coscienza) e che oggi, a differenza del 1968, può essere accertata con le nuove tecnologie disponibili. Questo consentirebbe ad esempio di sospendere le cure a coloro che si trovano in stato vegetativo persistente. Costoro hanno la corteccia cerebrale (sede della coscienza) distrutta, ma il tronco cerebrale (che controlla le funzioni vegetative e riflessive che non passano per la coscienza, come il battito cardiaco, la respirazione, la secrezione di ormoni ...) ancora funzionante e quindi sono ancora considerati legalmente vivi.

La morte corticale avrebbe molti vantaggi, ma presentarla come una ridefinizione della morte significherebbe spingere la finzione a un livello inaccettabile: come si fa a dichiarare morto qualcuno che respira ancora autonomamente? La scelta di ovviare alle proibizioni dell'etica della sacralità della vita spostando i confini della vita biologica, è astuta ma ha le gambe corte. La soluzione proposta dalla consulta danese è più in grado di rispondere alle nostre esigenze. Però implica l'abbandono aperto della vecchia etica.

Qualcosa di simile accade all'altro capo della vita. La posizione etica contraria all'aborto in termini formali è espressa da questo sillogismo:

1. Premessa *maior*: la vita umana è sacra ed è sempre proibita la sua soppressione.
2. Premessa *minor*: dal concepimento in poi l'embrione è una vita umana.
3. Conseguenza: la vita dell'embrione è sacra ed è sempre proibita la sua soppressione.

In questo caso la chiesa cattolica ha deciso di fissare da sé quando inizia la vita umana, cioè al concepimento, senza lasciarlo decidere a una commissione scientifica. Chi è favorevole all'aborto, alla ricerca sulle staminali ... spesso ritiene di dover contestare la premessa *minor* e sostiene che l'embrione non è una vita umana in senso biologico. Ma fino a dove può essere spinto il punto di inizio della vita umana? Neanche il feto è una vi-

ta umana? È il momento della nascita (per molti aspetti casuale) che trasforma improvvisamente un feto non umano in un neonato umano? Dice Singer: questa linea debole non è convincente: bisogna contestare la premessa *maior*, perché è quella che genera ogni sorta di problemi e che, se cambiata, ci offre un nuovo quadro etico complessivo.

La linea forte si articola in questi termini:

1. Premessa *maior*: va tutelata non la vita umana in senso meramente organico, ma la vita (solo umana?) personale, cioè caratterizzata dalla presenza della capacità di sentire dolore o piacere (soglia minima perché si costituisca un diritto a non soffrire), e di avere autocoscienza (soglia minima perché si costituisca un diritto a continuare a vivere).

2. Premessa *minor*: l'embrione e il feto sono organismi che appartengono alla specie *Homo sapiens*, ne sono le prime fasi di sviluppo, ma non hanno ancora raggiunto quel livello che giustifica la tutela della loro vita.

3. Conseguenza: è lecito sopprimere gli embrioni e anche i feti fino ad un certo livello del loro sviluppo.

La linea di Singer ha conseguenze molto vaste, che nello spazio di questo articolo non possono essere trattate. Essa offre una base etica coerente per i problemi della bioetica. Si tratta di una linea che è già inconsapevolmente accolta da molti, forse dalla maggioranza degli occidentali. Finalmente impugnata in modo aperto dai laici consentirebbe loro di contestare dalle fondamenta l'impostazione cattolica, che resta in piedi solo perché manca il coraggio di lanciarle la sfida al cuore. Rattrista vedere, anche di recente, che alcuni sono convinti di poter contestare la legge sulla fecondazione assistita con meri appelli al buon senso, al rischio che la gente corra all'estero *et similia* ... senza sfidare la chiesa cattolica sul piano etico. Anzi, magari criticandola perché pretende di sottomettere la scienza all'etica. Nessuna persona di buon senso può volere una scienza sganciata dall'etica, senza limiti. Ci vuole altro: bisogna contestare sul piano etico e con argomenti etici che quella della chiesa cattolica sia una buona etica. E indicarne un'altra.

L'Europa e le "radici cristiane" ad ipoteca del presente

di Massimo Vettori, Firenze

Occorre oggi non cadere nell'errore di conferire una qualche primogenitura alla nascente Costituzione europea, che non sia quella della pari dignità di tutti i cittadini europei. Non si deve cedere alle pretese ecclesiali, in cambio del loro "impegnarsi per la pace", poiché ciò è fondato sull'ambiguità. Perciò no al proposito di porre le vecchie, insanguinate, radici cristiane a fondamento della nuova Europa, nata da quelle macerie, per non riproporre le macerie stesse.

Certo da questo papa si sono uditi ripetuti appelli per la pace, soprattutto in questo ultimo periodo. Già da tempo la politica mediatica fa uso dei suoi amplificatori verso le grandi questioni sociali solo per far risaltare la voce "neutrale" del papa e i "valori cristiani", opposti a quelli di "pericolosi sovversivi" che, a loro volta, per dimostrare la propria legittimità democratica, vanno ripetendo le parole del papa, piuttosto che le loro. Per il resto la politica bipartisan è routine elettorale e pratica di palazzo. Tutto questo fa parte dell'anomalia italiana oppure no?

Anche sabato 15 febbraio 2003, mentre in tutto il mondo si svolgevano grandi manifestazioni per la pace, in quel di Roma, pur da un'informazione costretta in sordina, spiccavano soprattutto le immagini e le dichiarazioni dei partecipanti cattolici, certamente meritevoli, ma ripetitive e logorate dall'uso. Quando, non più di 16 ore più tardi, nell'omelia domenicale del giorno 16, il Papa, sorvolando velocemente sull'obiettivo concreto di quella multiforme partecipazione, poneva all'incasso "il suo successo", chiedendo ancora quel tributo per sé e per la sua chiesa di porre a fondamento della Costituzione europea le radici cri-

stiane le quali "non toglieranno nulla alla giusta laicità delle strutture politiche" (leggi al palazzo della politica), e al popolo sovrano? Nel passo che segue la natura dello scambio si fa ancora più evidente ed eloquente: "ma la preserverà dal laicismo ideologico e dall'integralismo settario".

Allora, rigettando insinuazioni e accuse di così basso livello, altrettanto chiaramente bisogna affermare che c'è da dubitare sull'autenticità del pacifismo di questo Papa. Infatti il suo pontificato, dall'ultimo scorcio della guerra fredda, non è nato per ragioni di pace. Dunque è più interessante riflettere su quali guerre piacciono o non piacciono alla sua chiesa.

Così che, guardando dalla necessaria distanza, si può vedere che tutte le battaglie preferite dalla Chiesa romana sono state fin qui combattute a fianco dell'alleato americano e solo ora sembrano trovarsi su fronti diversi. Ma questa non è affatto una novità che appartiene solo alla Chiesa Cattolica, bensì a tutti coloro che con gli americani hanno combattuto le loro guerre di religione: talebani ed iracheni compresi.

Se noi oggi vogliamo costruire l'Europa su basi solide e pacifiche e su saldi principi laici e democratici, occorre davvero molto equilibrio, anche sul piano diplomatico.

Perciò occorre rimandare al mittente le accuse di chi vorrebbe "preservare l'Europa dal laicismo ideologico e dall'integralismo settario", perché s'incontra sempre di nuovo puntualmente un qualche "uomo della provvidenza".

La laicità non è un'ideologia, né lo può essere, poiché raccoglie una molteplicità di pensieri che non hanno velleità di reciproca esclusione, né di occupare spazi collettivi di libertà individualmente garantibili (come appunto quelli delle religioni o scelte filosofiche). Semmai esistono delle ferme rivendicazioni laiche, a cui in nessun modo si può derogare e che difendono anche i cattolici dalla loro stessa chiesa e questi spazi comuni. Il laicismo è aperto, su un piano di parità, a tutte le idee: dunque senza privilegi istituzionali, né precondizionamenti culturali. Cosa che invece è solita chiedere la Chiesa Cattolica per se stessa, usando per i suoi interessi persino la guerra. Dunque occorre che i veri laici comprendano il ricatto ideologico di questa assurda pretesa di porre il proprio primato sui valori, rispetto a quelli altrui. Da ciò si mina, fin dall'inizio, il diritto alla pari dignità di cittadinanza sociale e, di conseguenza, politica. Di ciò si fa "religioso strumento" chiunque voglia imporre agli altri le proprie "indiscutibili verità": non i laici!, e su queste basi si fonda anche sia il vero americanismo sia l'antiamericanismo pericoloso (di americani e non), per noi e per gli americani.

È così evidente che se alle guerre servono le religioni, le religioni non possono servire alla pace, né mai le chiese si sono opposte. Basta ricordare le tante guerre e il tanto sangue che proprio questa Europa ha dovuto veder versato per le guerre di religione, anche quando i germogli della repulsiione si sono prodotti nel suo stesso popolo (ricordiamoci l'Inquisizione): tanto sono stati sempre imparentati i troni e gli altari, proprio in questi stessi paesi liberamente laici e liberamente uniti.



NOTIZIE

da <Newsletter> UAAR (N. 32, del 29 settembre 2003)

Il bonus fiscale a favore delle scuole private

Dopo la pausa estiva, la newsletter riprende con il problema di sempre: la progressiva ri-confessionalizzazione della società italiana, impresa in cui si distingue per il suo particolare zelo la signora Letizia Bricchetto in Moratti, ministro dell'Istruzione. Il mese di settembre ha rappresentato un Natale anticipato per le famiglie che mandano i propri figli a studiare presso le scuole private (per due terzi cattoliche, lo ricordiamo). Il "dono" è un contributo finanziario, indipendente dal reddito, per le famiglie che intendono iscrivere i propri figli alle scuole cosiddette parificate (elementari, medie e primo anno delle superiori). Si tratta di un congruo intervento economico - 30 milioni di euro per ogni anno, dal 2003 al 2005 - per "la libera scelta delle famiglie", come ha precisato il ministro dell'Istruzione.

Il problema va ben oltre questa somma: se tutti gli studenti delle scuole private chiederanno il rimborso, alle famiglie arriverebbero circa 100 euro pro capite, una somma certo insufficiente ad assicurare il pagamento delle sostuose rette degli istituti privati (che provvederanno magari già di propria iniziativa ad un aumento delle stesse, stornando il beneficio dalle famiglie alle scuole). Come è stato giustamente fatto notare, quella della Bricchetto Moratti è dunque una battaglia di principio, volta da un lato a rafforzare il sostegno del Vaticano al governo, dall'altro ad iniziare a scavare un *vulnus* al dettato costituzionale, quello che ribadisce l'assenza di "oneri per lo Stato", già messo a dura prova dai finanziamenti regionali. Come ha affermato Luigi Pedrazzi su "la Repubblica", "la nostra Costituzione, semmai, contempla l'esigenza di sostenere i 'capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi', consentendogli di accedere agli studi superiori. Nessun criterio di merito, nessuna indagine personalizzata sul singolo studente mi pare sia alla base del decreto Moratti". Il governo avrebbe potuto cambiare la Costituzione: ma evidentemente mancava del coraggio necessario. È stato quindi inventato un *bonus*, distribuito grazie ad un decreto interministeriale (una specie di circolare interna), peraltro non impugnata

bile davanti alla Corte Costituzionale, se non ricorrendo contro la legge finanziaria per il 2003 che l'ha reso possibile. Nonostante i reiterati attacchi, la legge 62 del 2000, il blocco dei finanziamenti alla scuola pubblica, i contributi delle regioni ed ora anche questo decreto, è confortante constatare come solo il 7% degli studenti italiani si rivolga al diplomificio privato, in costante calo di iscrizioni. E come più di sette italiani su dieci (73,7%) risultino da un sondaggio preferire la scuola pubblica a quella privata, e come i contrari al provvedimento siano due volte e mezzo quelli che lo approvano. Ma solo con una nuova generazione di politici più resistente alle ingerenze del Vaticano le opinioni della popolazione potranno trovare ascolto.

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

Non c'è niente di scritto nelle stelle!

L'astrologia negata da un autorevole test scientifico

Uno studio scientifico condotto a lungo termine da ricercatori britannici, prova che il principio base dell'astrologia non è valido ed è proprio senza fondamento. Esso mette fine all'antica e fantasiosa idea che pretendeva che la configurazione delle stelle e dei pianeti, al momento della nascita, influenzerebbe o meglio condizionerebbe il carattere d'un individuo ed il corso della sua esistenza.

Lo studio "Gemelli cronologici" è iniziato nel 1958 a Londra come progetto di ricerca medica. Registrando più di 2000 bambini nati nello spazio di qualche minuto lo stesso giorno all'inizio di marzo, si dava come obiettivo di comparare l'evoluzione di questi "gemelli cronologici" dal punto di vista della loro salute. Ma il campo d'indagine fu presto allargato: l'équipe sorvegliò gli individui in questione per parecchie decine d'anni, registrandone osservazioni per più di 100 parametri in rapporto con la loro salute, la loro attività, la loro situazione coniugale, il loro livello d'ansietà, di aggressività, di socievolezza, il loro quoziente d'intelligenza, le loro attitudini nel campo della musica, delle arti, dello sport, della matematica, della lingua, ecc. I ricercatori si sono sforzati di raccogliere prove in appoggio ad una so-

miglianza tra questi "gemelli cronologici". E tuttavia, nessuna similarità poté essere messa in evidenza.

"Le condizioni del test non sarebbero potute essere più favorevoli, ma i risultati sono stati invariabilmente negativi", ha dichiarato un astrologo divenuto poi scienziato, il dottor Geoffrey Dean di Perth (Australia), in un resoconto di questo studio pubblicato nell'ultimo numero del "Giornale di Studi sulla Coscienza". Sviluppando la loro analisi, il dottor Dean ed il suo collega il professor Ivan Kelley, psicologo all'Università di Saskatchewan (Canada), hanno trovato che non esisteva alcun carattere speciale o tendenza condivisa dai "gemelli cronologici". Essi sono così differenti gli uni dagli altri come gli individui nati qualsiasi altro giorno sotto qualsiasi altra configurazione planetaria.

L'idea che i pianeti e le stelle possano influenzare il carattere e la vita degli esseri umani è stata abbandonata da molto tempo dai razionalisti e dagli scienziati, poiché in base ai principi scientifici conosciuti, non esiste alcun tipo d'azione immaginabile in virtù della quale una tale influenza possa aver luogo. Lo studio mostra chiaramente che le predizioni astrologiche basate su coordinate astrali dal momento della nascita non hanno alcun rapporto con la realtà: queste non sono altro che pratiche ingannevoli. Tutto ciò dovrebbe mettere fine ad una delle più antiche superstizioni, ma non è difficile prevedere che la commedia proseguirà: ci sono evidentemente troppe persone che amano essere ingannate, e troppe persone che guadagnano tanto denaro imbrogliando ...

(da Rationalist International, Bollettino n. 112 del 27 agosto 2003, traduzione dal francese di Baldo Conti, balcont@tin.it).

L'UAAR e la Regione Toscana

L'UAAR ha tra i propri fini statutari la "riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici". Affinché queste non rimangano mere affermazioni di principio, l'associazione cerca, fin dalla sua nascita, di in-

NOTIZIE

staurare rapporti duraturi con le amministrazioni locali. I risultati di questa azione di sensibilizzazione non sono stati finora eclatanti: la classe politica italiana è fin troppo sensibile alle "sirene" delle gerarchie ecclesiastiche che, a dire il vero, sanno fare benissimo il proprio lavoro che consiste nel vendere come ancora attuale un prodotto la cui quota di mercato si riduce anno dopo anno. Tant'è: l'individualismo innato degli atei e degli agnostici, se da una parte è l'elemento che contribuisce a renderli persone vere e non semplici numeri, dall'altro sottrae purtroppo alle idee laiche e razionaliste quella forza di coesione necessaria per imporsi. Tuttavia i risultati non sono neppure completamente assenti. Al contrario, un importante canale di comunicazione è stato recentemente aperto con la Regione Toscana.

Il 29 maggio 2003, infatti, il segretario UAAR Giorgio Vilella, il coordinatore del Circolo di Firenze Baldo Conti ed il socio fiorentino Marco Accorti hanno incontrato il Presidente della Regione Toscana, Claudio Martini.

Nel corso del colloquio la delegazione UAAR, oltre a presentare l'associazione, ha avuto modo di discutere di alcuni temi che stanno particolarmente a cuore ai propri soci quali, tra gli altri, l'insegnamento alternativo all'ora di religione, il conforto umanistico nelle strutture obbligate, la promozione della cremazione, la necessità di luoghi idonei alla celebrazione di cerimonie laiche.

Questi temi sono stati ulteriormente approfonditi in una riunione operativa tenutasi il 9 ottobre successivo con il Dott. Antonio Cirri, capo di Gabinetto del presidente Martini, e col Dott. Edo Bernini, responsabile della sua segreteria. Facevano sempre parte della delegazione UAAR, Vilella, Conti, Accorti ed il sottoscritto. In questa sede sono state analizzate le strade da percorrere affinché, sul territorio toscano, si riesca ad affermare concretamente il principio della laicità dello Stato.

Pochi giorni dopo, il 13 ottobre, una delegazione UAAR è stata convocata dalla Commissione incaricata di elab-

borare il nuovo Statuto regionale toscano, per un'audizione tenutasi presso la Sala del Gonfalone in via Cavour. Baldo Conti ha colto l'occasione per presentare l'UAAR e i suoi scopi, mentre Marco Accorti ha illustrato nel dettaglio le modifiche al testo suggerite dalla nostra associazione, consistenti nella richiesta di identica tutela della religione e dell'ateismo e nel riconoscimento esplicito dei diritti delle coppie di fatto. Al termine dell'audizione è stata lasciata a tutti i consiglieri una memoria scritta illustrante le posizioni dell'UAAR ed una copia de L'Ateo.

L'auspicio è che questi incontri, avviati non a caso nella regione italiana storicamente più "miscredente", siano solo l'inizio di un rapporto continuativo volto a prestare ascolto, ogni volta che l'argomento lo richieda, anche alle ragioni dei non credenti. Una strada che l'UAAR cercherà di percorrere anche nei confronti di altre amministrazioni pubbliche.

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

DAI CIRCOLI**Dal Circolo di Venezia****Breve resoconto sulla giornata del 14 luglio 2003 a SS. Apostoli**

Com'è stato deciso dall'Assemblea Annuale del Circolo UAAR di Venezia, svoltasi il 15 giugno 2003, il 14 luglio abbiamo organizzato un tavolino informativo in Campo SS. Apostoli per festeggiare la presa della Bastiglia e per ribadire la necessità della laicità della futura Costituzione Europea: abolizione dell'art. 37 (ora art. 51) e nessun riferimento alle religioni nella bozza del preambolo.

Per questa occasione abbiamo preparato un manifesto che ha riscosso un certo successo e che è stato esposto sul nostro tabellone a libro di fianco al tavolino, il cui testo era: "Per un'Europa laica, tollerante, in cui tutti possano esprimere in pace le proprie convinzioni, senza alcun privilegio". Sul tavolino oltre le copie de L'Ateo, erano disposti i moduli per la richiesta dello "sbattezzo", copie del

nostro comunicato dal titolo: "Commenti alla bozza dell'art. 37 della futura Costituzione europea", i pieghevoli e dei volantini multilingue che spiegavano chi siamo. Dalle 10.00 alle 17.30 si sono fermate diverse persone, alcune delle quali hanno comperato la rivista ed hanno preso il modulo per lo "sbattezzo" dicendo che il giorno prima avevano letto l'articolo di "Repubblica" che descriveva la vicenda di Fossalta di Piave, pubblicizzando la nostra campagna per l'annotazione a margine nel registro dei battezzati della volontà di non aderire più alla chiesa cattolica. Altri hanno preso il nostro pieghevole e si sono fermati a parlare; alcuni stranieri incuriositi hanno chiesto il nostro volantino in più lingue. Il tempo è trascorso velocemente e, oltre a fornire le inevitabili informazioni di carattere turistico ai soliti stranieri che si erano persi, si è avuto modo di confrontarsi e di conoscere nuove persone interessate alle nostre tematiche.

Attilio Valier, atvalie@tin.it

Dal Circolo di Verona

Martedì 30 settembre 2003, il Circolo veronese ha scavato nel profondo dell'UAAR, proponendo il dibattito: "Ateismo e agnosticismo a confronto. Come e perché atei e agnostici nella stessa associazione". L'incontro, svoltosi in un clima amichevole, ha visto la partecipazione di una ventina di soci in un avvincente dibattito. Dapprima si è tentato di unificare i due termini "ateo" e "agnostico" in "non credente", motivo di ciò sarebbe stata la maggior disponibilità da parte dei fideisti al dialogo. Infatti, secondo alcuni, presentarsi come ateo determina la chiusura aprioristica dei dogmatici, troncando la discussione sul nascere. Si è riconosciuto questo rifiuto nell'instaurare un dialogo con un ateo, ma la proposta di definirci tutti "non credenti" è stata scartata per due motivi: (1) "non credente" non si riferisce a nulla e sembrerebbe più adatto ad uno scettico nichilista, in più per i cattolici i non credenti sono tutti coloro che non credono al loro

DAI CIRCOLI

culto, dunque compresi tutti i fideisti non cattolici; (2) definirci come negazione di qualcosa è stato da tutti poco apprezzato ed inoltre lascia intendere una forte correlazione tra i credenti e i non credenti, una correlazione inversa, è vero, ma sempre un forte legame di interdipendenza.

Il dibattito ha messo in luce come moltissime persone, e perfino alcuni soci, non sappiano il vero significato del termine "agnostico". Vista la forte diffusione dell'ignoranza del termine si capisce il motivo per il quale se si è agnostici ci si evitano tante discriminazioni, che devono subire gli atei. La discussione è poi entrata nel merito delle differenze tra le due posizioni filosofiche. L'ateo, sappiamo tutti, esclude la possibilità che esista un dio, mentre l'agnostico semplicemente riconosce la sua impossibilità nel pronunciarsi definitivamente sulla questione; il fatto è che l'ateo, come il credente, non ha prove per sostenere la sua tesi. A questa affermazione alcuni atei hanno risposto che l'onere della prova è di chi afferma, ma non di chi nega: se qualcuno afferma che esiste un asino volante, sta a lui dimostrarmi che effettivamente i fatti stanno così, e non sta a me portare prove a sfavore della sua tesi. Questa posizione è stata puntualmente criticata dagli agnostici i quali fanno notare che anche "Dio non esiste" è un'affermazione al pari dell'affermazione antitetica. Penso che la domanda chiave da proporci sia: "L'esistenza di Dio è impossibile?"; allora se si risponde affermativamente (come negativamente) bisogna dimostrare le ragioni di ciò.

Tutto vero, ma si presenta un problema: prima di chiarire l'esistenza o meno di una cosa bisogna definirla; dunque per esser atei bisogna smontare le teorie di tutti gli dei (altamente differenti da persona a persona) in cui ogni fideista crede? Ciò è inattuabile perciò l'ateo è giustificato a non dar motivazioni. Ma se come Dio intendessimo: essere individuale, eterno, onnisciente, onnipotente, demiurgo dell'Universo, come potremmo essere convinti assolutamente della sua inesistenza? Alcuni filosofi ci hanno insegnato che le "materie di fatto" (la cui esistenza non dipende dall'esistenza di un altro essere, ossia tutto ciò che non riguarda il mondo del pensiero), tra cui troviamo pure Dio, possono esistere o non esiste-

re; solo gli elementi che il loro non esistere è una contraddizione sono necessari. Dio, essendo "materia di fatto", non è necessariamente esistente e neppure necessariamente inesistente.

Si è presentata poi un'interessante corrente agnostica alternativa, al confine tra agnosticismo e ateismo: Dio è sì possibile, ma la probabilità che esista è molto misera, tendente più o meno allo zero, a seconda del percorso individuale del soggetto. Questo è forse l'anello che può collegare questi due mondi. Comunque dietro a queste grandi o piccole differenze intellettuali, l'ateo e l'agnostico si trovano un accanto all'altro nella continua lotta contro le discriminazioni delle religioni predominanti, nella speranza di costruire un mondo felice, basato sui nostri bisogni e desideri e non sui capricci di divinità insolenti o uomini frustrati.

Matteo Perlini

perlinimatteo@hotmail.com

Dal Circolo di Firenze

"Per la Scuola della Repubblica" a Firenze

Informata da Vera Pegna che nella nostra città, il 7 settembre 2003 alle ore 10, si teneva l'Assemblea nazionale dell'Associazione "Per la scuola della Repubblica", nell'Archivio storico del '68, mi sono recata all'appuntamento per due motivi: riprendere contatto con i compagni di tante lotte di "Scuola e Costituzione" e propagandare tra i soci il Convegno organizzato a Roma in novembre dall'UAAR e le iniziative del nostro Circolo fiorentino. Come ospite volontaria sono stata accolta molto bene e ho avuto lo spazio necessario per parlare dell'UAAR, del Convegno di novembre sulla "Laicità indispensabile: per l'uguaglianza dei cittadini davanti alle istituzioni" che si terrà a Roma il 29-30 novembre, già a conoscenza dei due partecipanti romani Antonia Sani e Marcello Vigli del Coordinamento nazionale. Presenti anche Carlo Otino direttore responsabile di "Laicità" e Corrado Mauceri fondatore dell'Associazione. I presenti si sono tutti mostrati interessati anche al ciclo di conferenze del nostro Circolo, in modo particolare a quelle di Pancho Pardi dell'Università di Firenze e Mauro Romanelli responsabile

nazionale dei Verdi per la scuola, rispettivamente su "Laicità della cultura, laicità della scuola" e "Scandalizza finanziare le scuole confessionali? Niente paura, si smonta la scuola pubblica". Uno degli scopi dell'Associazione è di cercare d'organizzare una rete di consensi tra i partiti, i movimenti, il personale scolastico, i COBAS e le associazioni, per impugnarne legalmente alcuni decreti e leggi ministeriali come l'inserimento in ruolo degli insegnanti di religione senza il dovuto iter, l'abbassamento dell'obbligo scolastico a 15 anni non tenendo in considerazione la legge 99, i finanziamenti ai genitori i cui figli frequentano le scuole private, ed altro ancora. Sono stata autorizzata a dare la completa disponibilità dell'UAAR per sostenere tali iniziative che saranno attuate tramite documenti operativi che ribadiscono i principi su cui si deve basare la scuola pubblica e le iniziative legali da stabilire. La seduta si è prolungata nel pomeriggio per la stesura della traccia dei documenti da presentare e, prima di lasciare la riunione, mi sono iscritta a "Per la Scuola della Repubblica".

Alba Tenti, Firenze

Cosmologia e ateismo

L'oggetto della Cosmologia scientifica è lo studio dell'Universo inteso come l'insieme di tutti gli elementi conosciuti (osservati) e di quelli ignoti (non osservati) e dello spazio-tempo in cui questi elementi si collocano. Generalmente l'atteggiamento del non specialista nei confronti della Cosmologia è di rispettosa diffidenza: per millenni, infatti, quelli che oggi potremmo anche accettare come primi ingenui modelli interpretativi di fatti osservati sono stati imposti come verità, spesso sostenute col sangue, basate su assurde tradizioni mitiche e religiose. Oggi questa diffidenza non sembra più giustificata dato che i metodi della Cosmologia scientifica sono quelli di tutte le altre scienze. Fare della Cosmologia significa, infatti, formulare dei modelli, per mezzo di un processo difficilmente definibile nel quale non entrano soltanto procedimenti logico-induttivi ma anche elementi scaturiti dall'immaginazione e, successivamente, trarre dai modelli proposti, per mezzo di procedimenti logico-deduttivi, conclusioni che possano essere verificate con l'osservazione.

L'apporto che la Cosmologia può offrire all'ateismo è limitato alla critica dell'attributo di Dio "creatore dell'Universo". La critica degli altri numerosissimi e spesso immaginifici attributi deve essere oggetto di altre scienze quali logica, paleontologia, antropologia, sociologia, mitologia, psicologia, psichiatria, politica, economia.

È evidente che se l'Universo ha avuto una origine sussiste una condizione necessaria (ma non sufficiente!) per l'esistenza di un ente creatore. Ma se l'Universo non ha avuto un inizio manca anche una condizione necessaria per l'esistenza di un ente creatore.

Sin dal 1917 deduzioni teoriche dalla Teoria Generale della Relatività avevano dimostrato l'esistenza di modelli di Universo in espansione. Nel 1927 il prete belga G.E. Lemaître introdusse il concetto di Big Bang (grande scoppio): se l'Universo è in espansione, invertendo il corso del tempo, dobbiamo trovare un istante in cui tutto era concentrato in un punto singolare da cui tutto ha avuto origine. È interessante notare che l'espressione Big Bang, che è divenuta ormai familiare, è stata formulata con una connotazione umoristica-dispregiativa da Fred Hoyle, autore di un modello alternativo. Nel 1929 E.P. Hubble scoprì la famosa legge per cui le galassie si allontanano con una velocità proporzionale alla loro distanza. Tutto avviene, dunque, come apparente conseguenza di uno scoppio iniziale che lancia nello spazio i suoi detriti con velocità diversa: ad un certo istante saranno più lontani i detriti più veloci. Questa scoperta consolidò il modello del Big Bang per una ventina d'anni sino a quando, nel 1948, Hoyle ed altri cosmologi introdussero il modello di Universo allo stato stazionario che interpretava i fatti osservati senza far ricorso ad un evento singolare. Il modello di Universo allo stato stazionario si affiancò per quasi venti anni a quello del Big Bang sino a quando, nel 1964, venne scoperta la radiazione di fondo a tre gradi assoluti che i cosmologi avevano prevista dagli anni '40 come residuo del Big Bang e quest'ultimo modello parve ormai non avere più rivali. Ma dal 1975 ricerche teoriche hanno dimostrato che in un vuoto cosmologico fluttuazioni quantistiche possono generare densità locali di particelle: secondo

Ilya Prigogine ed altri, se queste densità locali fossero buchi neri essi potrebbero rapidamente convertirsi in radiazione producendo condizioni tipiche di un Big Bang. La probabilità del verificarsi di questi processi è piccolissima, ma in uno spazio-tempo infinito essa diventa certezza. Inoltre dal 1990 ad oggi famosi cosmologi, fra cui Arp, Hoyle, Burbidge, Narlikar, hanno dimostrato come una creazione continua di materia possa avvenire nei nuclei di galassie particolarmente attivi (generalmente si riteneva che i fenomeni parossistici osservati in questi nuclei fossero dovuti alla presenza di buchi neri) e come tutti i fatti osservati, compresa la radiazione di fondo, possano essere interpretati nell'ambito di un modello che escluda peculiarità iniziali. Inoltre questo modello riesce ad interpretare fatti (come le velocità anomale di galassie che si trovino in ammassi aventi la stessa distanza) inspiegabili nel modello del Big Bang.

Possiamo quindi affermare che, sebbene, ancora oggi, grande parte dei cosmologi e astrofisici inquadrino le loro ricerche nell'ambito del modello del Big Bang, da più di 25 anni nelle frontiere più competenti e avanzate della cosmologia si lavora nell'ambito di un modello di Universo, estendentesi in uno spazio-tempo infinito, che non presuppone un'origine e, quindi, un atto creativo.

(Sintesi della conferenza tenuta dal Prof. Giovanni Godoli, al Circolo UAAR di Firenze, il 18 settembre 2003).

Giovanni Godoli
godoli@arcetri.astro.it

Dal Circolo di Roma

Porta Pia: l'UAAR alla celebrazione del XX Settembre 1870-2003

"Ha senso celebrare il XX Settembre?". Corrado Augias, nella sua rubrica dedicata alle lettere (la Repubblica 20 settembre 2003), si pone la domanda e risponde di sì, soddisfacendo la richiesta di due lettori che rivendicavano l'importanza di menzionare una data importante. Risponde di sì "per ribadire la laicità dello Stato", finalmente unificato, laicità che "dispone che Dio resti un fatto privato" [...], "che autorizza a cambiare re-

ligione o a dichiararsi atei, ad obbedire solo alle leggi che sono uguali per tutti". Ringraziare Augias per aver cancellato il torpore della memoria, anche se solo per un momento, mi sembra il minimo, tenuto conto del silenzio, pressoché unanime della stampa.

La celebrazione è avvenuta nella mattinata, come ogni anno, a Porta Pia e questa volta in modo più solenne e alla presenza di molte più persone rispetto allo scorso anno. La fanfara dei Bersaglieri ha richiamato l'attenzione dei passanti, sorpresi e sicuramente ignari dell'evento, e dopo la deposizione delle corone in memoria dei caduti, da parte delle Autorità, il Presidente della Commissione Cultura, Antonio Trinchieri, in rappresentanza del Municipio I "Roma Centro Storico" ha affermato nel suo discorso che "i valori di libertà e laicità delle nostre Istituzioni, affermatasi allora, vanno non solo ricordati ma anche difesi senza ambiguità, ogni giorno". Ha ricordato, a fine evento, l'adesione dell'On. Franco Grillini dei DS, ha ringraziato i presenti e le Associazioni che con il loro impegno civile e culturale contribuiscono a fare di Roma una città libera e pluralista: il Capogruppo municipale della Lista Civica per Veltroni, Claudio Caterisano; il Delegato alle Politiche Giovanili del Municipio I e Consigliere della Margherita a Roma Centro, Andrea Casu; il Consigliere municipale dei DS, Gianpiero Savastano; Gianpaolo Silvestri, responsabile "Diritti Civili" dei Verdi; Riccardo Mastroianni dei Verdi di Roma; Mauro Cioffari del PRC di Roma; l'UAAR con il Coordinatore romano Sergio D'Afflitto; la Presidente della sezione romana dell'Associazione Nazionale "Liberio Pensiero Giordano Bruno" Maria Mantello; l'Associazione Mazziniana Italiana; l'Associazione "Democrazia Laica" con l'On. Enrico Modigliani; la "Tavani Arquati" con il Dott. Sandro Masini; la "No-God - atei per la laicità degli Stati" con Giulio Vallocchia; la "WIA" con Anna Costantin; il Direttore di "Lettera Internazionale" Dott. Federico Coen; lo scrittore Massimo Consoli; il Direttore di "Guide Magazine" Roberto Schena; l'editore Fabio Croce; Giustizia e Libertà con Franca Paniconi. A fine celebrazione avanzava, come di consueto "Militia Christi" ... dal Corriere della Sera citata sotto falso nome: "Pax Christi"! Ah, il potere dell'informazione! Pardon: della disinformazione ...

DAI CIRCOLI

Contemporaneamente alla celebrazione della mattina, il segretario Giorgio Vilella per l'UAAR e la vicesegretaria Vera Pegna per la FHE, erano presenti come relatori al congresso promosso dai Radicali Italiani, sempre per commemorare il XX Settembre. Nel pomeriggio un gruppo di uaarini ha sfilato nel corteo che si è spinto fino a Piazza S. Pietro.

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

La Radio di Stato tedesca

Lunedì 22 settembre 2003, Sergio D'Afflitto – Coordinatore del Circolo romano – ed il sottoscritto sono stati intervistati dalla Radio di Stato tedesca sul problema dei rapporti con l'Islam. È stata ribadita la posizione in base alla quale l'UAAR è contraria a qualsiasi forma d'intesa tra Stato e religioni, e comunque anche ad un'intesa tra Stato e religione musulmana che non preveda anche un'intesa con le altre religioni e associazioni laiche che di intese con lo Stato ancora non ne hanno. In particolare, è stato poi sottolineato: che la religione è una scelta individuale di ciascuno e non può essere istituzione di Stato e quindi non può e non deve essere impo-

sta, e questo vale tanto per i cattolici quanto per i musulmani; che i musulmani hanno il diritto di praticare la propria fede senza subire imposizioni e senza imporre la loro stessa fede a chi non è d'accordo con loro; che l'UAAR è contraria a qualsiasi tipo di conflitto, in particolare quando questo è basato sullo scontro di religioni; che le differenze religiose non possono essere utilizzate per alimentare odio e contrasti ed in particolare per alimentare la disinformazione prebellica che è mirata a creare il conflitto nella mente delle persone e ad alimentare contrasti che sono solamente latenti sulla base del mito contemporaneo della "guerra al terrorismo"; che l'UAAR è contraria all'esposizione di qualsiasi simbolo religioso, ed è favorevole all'esposizione del solo stemma della Repubblica Italiana o della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (recepita dalla nostra Costituzione).

Francesco Paoletti
fs.paoletti@tiscalinet.it

La Consulta delle Religioni

Mercoledì 8 ottobre 2003, un rappresentante dell'UAAR insieme con quel-

li di altre associazioni laiche ha incontrato i rappresentanti della Consulta delle Religioni presso gli uffici dell'assessore alle politiche per la multietnicità Franca Coen. È stata proposta la costituzione di una consulta laica che collabori con la consulta delle Religioni attraverso un protocollo d'intesa. È stato annunciato per il 25 febbraio 2004 un convegno della Consulta delle Religioni presso la protomoteca del Comune di Roma a cui parteciperanno anche dei relatori delle associazioni laiche (tra cui l'UAAR). Si è discusso anche del problema dell'ora di religione. La consulta (in collaborazione con i gruppi laici) ha in progetto un comunicato di protesta per l'iscrizione a ruolo degli insegnanti di religione. Attualmente la linea generale è quella per: (i) togliere l'ora di religione, (ii) fare un'ora per ogni religione ciascuno con i propri insegnanti, (iii) sostituzione con un'ora d'insegnamento sui diritti umani e temi sociali. Il rappresentante UAAR ha proposto di estendere il tema di discussione sull'esposizione dei simboli religiosi e delle funzioni religiose in orario d'ufficio o scolastico.

Francesco Paoletti
fs.paoletti@tiscalinet.it

RECENSIONI

ROSALBA SGROIA, *Nero assenso: Poesie*, ISBN 88-87323-81-X, Fabio Croce Editore (www.edizionicroce.com), Roma 2003, pagine 59, € 8,00.

Leggendo queste poesie quello che prende è il profondo senso civile della vita, impreziosito da una "religiosità" priva di quei misticismi e di quei fronzoli trascendenti a cui il fideismo ricorre per strapparci dal "Qui ed ora," dove "su questa Terra adorata e infame / lascio l'impronta della mia esistenza / che solo nel ricordo di una persona amica / può rimaner vitale ed infinita".

Rosalba rivendica il diritto e la libertà del non credere "Ci chiamano superbi / per non avere un dio / a cui affidare l'anima ...", senza però rinunciare al senso di responsabilità che ci contraddistingue e che ci obbliga a fare i conti *qui ed ora*, ogni momento, sen-

za i patteggiamenti, i condonchicchi o le amnistie elargite dai confessionali: "C'è un credo anche nell'ateo / che non ha meno valore / ed è in questa e in nessun'altra vita". Insomma siamo in presenza di un manifesto di etica atea. Già, perché quello di Rosalba non è un filosofeggiare per evanescenti ed opinabili congetture, ma è un progetto concreto costruito giorno per giorno, strappato coi denti "Con lo scalpello del coraggio / ho dato foglia all'esplosione". Un coraggio che ha fatto i conti con un'ombra maligna che ogni tanto fa capolino, ma che invece di indurre una paura paralizzante fa scattare la molla del "non mollare" mai, perché "È tempo d'annusar ogni minuzia, / ogni impercettibile delizia, / ogni perla di vita". E non è, come si dice a Roma, un "consolarsi con l'aglietto", ovvero con quel che, bontà sua, passa il convento. Non c'è vittimismo né passiva rassegnazione.

No. Rosalba sa bene quanto costi vivere "... Ho tremato trovando il calore del sole rinato ...", quanto sia importante voler vivere.

Il suo "testamento" è fiero e leggero, perché non riguarda le ultime volontà, ma quel che si è, quel che si vuole, quello per cui siamo qui "Non voglio tonache / quando vi dirò / addio. / Nell'aria vorrò essere. / Cenere sparsa / e libera di accarezzare / altre terre ... / Né sermoni, / né tristi preghiere, / a me lontane e ipocrite, / ma un sorriso sincero / da chi ha conosciuto / le mie vesti ...". Già, se vogliamo veramente contare su quel sorriso dobbiamo cercarlo, farlo sbocciare, difenderlo giorno per giorno. Per tutta la vita.

Nel leggere queste poesie ho trovato anche un pezzetto della mia vita che ho sempre gelosamente custodito e condiviso solo con la mia dolce com-

RECENSIONI

pagna. Eravamo in un'estate assolata di tanti anni fa a spasso sull'acciottolato di una vecchia strada di Roma, quando a un certo momento ci guardammo stupiti perché per la prima volta la metropoli caotica, irrealmente ammutolita per il caldo, ci aveva regalato lo scalpiccio dei nostri zoccoli. Ci stringemmo stupiti e felici e ancora oggi con tenerezza ricordiamo "Là, dove dei passi il calpestio / spensierato risuona ...".

Non so se sia un luogo comune o una pillola di saggezza, ma si usa dire che "i poeti hanno capito tutto", intendendo che solo loro sono capaci di farsi interpreti dell'altrui sensibilità. Ora non so se Rosalba abbia già capito tutto, né posso saperlo perché non la conosco e probabilmente non ci incontreremo neppure mai. Oppure no. Ci siamo già incontrati e continuiamo a ritrovarci "Su grandi bolle di sapone" dove "la storica memoria / è incisa". Che bello non essere soli. Rosalba è una poetessa? Io posso solo dire che ha dato voce a una parte di me.

Marco Accorti, sama@tosnet.it

GIUSEPPE FERRARA, *L'assassinio di Roberto Calvi*, In appendice Lettere di Carlo Calvi e il testo del film sotto sequestro giudiziario "I Banchieri di Dio", ISBN 88-457-0179-4, Massari Editore (C.P. 144, 01023 Bolsena, VT; E-mail: erre.emme@enjoy.it), 2002, pagine 160, € 11,00.

Quando si dice il tempismo. L'Ateo con la recensione del film "I Banchieri di Dio" di Giuseppe Ferrara era appena andato in stampa quando in redazione è arrivato il libro del regista contenente, oltre alla sceneggiatura ed alcune foto di scena, le lettere ricevute dal figlio di Calvi e i documenti su cui è basato. Ragion per cui ne consigliamo la lettura. Anzi, la consultazione.

Ma non basta. Proprio negli stessi giorni, dopo "appena" 21 anni, anche la magistratura ha finalmente appurato che "Calvi fu ucciso dalla mafia". Migliaia di pagine, 20 faldoni, alcuni indagati noti (il boss Pippo Calò, il faccendiere Carboni con l'amica Manuela e il costruttore Diotallevi) e sei nomi *top secret* legati alla malavita romana e alla massoneria che aspettiamo di conoscere con gran curiosità. I

rinvii a giudizio sono basati sulla convinzione che Calvi fu ucciso dalla mafia per la sua maldestra gestione dei fondi affidatigli, per togliere di mezzo il testimone chiave del riciclaggio di denaro sporco attraverso il Banco Ambrosiano e lo Ior, ed infine come mezzo di persuasione nei confronti dei complici della P2 e dello stesso Ior con cui la mafia aveva condiviso gli intralazzi finanziari. Quasi quasi sembra che i pm romani Anna Maria Monteleone e Luca Tescaroli abbiano consultato gli stessi documenti di Ferrara, letto le lettere di Carlo Calvi e magari visto anche il film "I Banchieri di Dio".

Marco Accorti, sama@tosnet.it

MARIE JEAN-ANTOINE NICOLAS DE CARITAT DE CONDORCET, *Elogio dell'istruzione pubblica*, Manifestolibri, Roma 2002, pagine 223, € 13,00.

È un utile testo che ci richiama alle radici delle nostre battaglie laiciste e anticlericali, cioè ai valori di uguaglianza, libertà, progresso sociale e culturale proposti dalla Rivoluzione Francese. La "verità" cui si riferisce questo libro è quella razionalista, dimostrabile, verificabile e riproducibile e non quella rivelata da una setta religiosa nella Palestina di duemila anni fa. La "libertà" per Condorcet è non solo quella di parola, di stampa, di religione, ma anche la possibilità di sviluppare un sapere autonomo da veti e condizionamenti. L'autore, filosofo, politico, matematico, economista, del secolo XVIII, denuncia il duplice ruolo retrivo svolto dal clero prima della Rivoluzione Francese: non solo manipolava le menti iniettandovi preconcetti e falsità di ogni genere, ma limitava al massimo l'istruzione popolare. Tutto ciò al fine di sostenere il potere delle classi aristocratiche come già avvenuto più volte nella storia: "È così che, presso gli Egiziani e gli Indiani, alcune caste che si erano riservate la conoscenza dei misteri della religione e dei segreti della natura, erano giunte ad esercitare, su quei popoli disgraziati, il dispotismo più assoluto che si possa immaginare".

In vari Stati europei dell'epoca, l'istruzione era monopolizzata da corporazioni religiose contro le cui usurpazioni si scaglia l'autore: "L'istruzione che

impartiranno avrà sempre per fine l'accrescimento del loro potere". Inoltre, Condorcet afferma che "i principi della morale monastica non sono né puri, né giusti, né elevati". L'istruzione, da carità deve divenire un diritto e per garantirla non c'è che l'istruzione pubblica fondata sulla ragione e non sulla religione. Basta quindi con l'educazione servile addomesticata al clero e al dispotismo. Si deve passare ad un'educazione critica la quale non può che essere laica e ad orientamento multinazionale: "Così ogni nazione profitterebbe dei progressi di tutti i popoli". È da evitare la presenza di chi esercita funzioni ecclesiastiche nel campo dell'istruzione poiché "I popoli che hanno i loro preti per maestri non possono restare liberi".

L'autore mette in guardia dal credere ai libri di storia scritti da preti e loro fautori, messi sullo stesso piano degli "stipendiati della corte". Bisogna riprendere la battaglia lasciata a metà da Voltaire: "Voltaire stesso, il primo degli storici moderni, così grande nell'ambito mondiale della storia, non ha potuto, nell'ambito politico, essere all'altezza del suo genio. Costretto a sostenere uno dei nemici della specie umana per avere il diritto di attaccare l'altro con impunità, egli vinse la superstizione ...". È chiaro che "i nemici della specie umana" cui si riferisce Condorcet sono il dispotismo monarchico, ma soprattutto quello clericale.

Pierino Marazzani, Milano

FERRAN LORENTE e JORDI VILAMITJANA, *Propuestas para una liturgia funeraria laica* (Proposte per una liturgia funebre laica), ISBN 84-95483-18-1, Curbet CG Edicions, Girona, Spagna (www.curbetcg.com), 2001, pagine 152, € 16,80 (in catalano).

La proposta di Ferran Lorente e Jordi Vilamitjana contribuisce in maniera assai lodevole a progredire nella direzione di qualcosa che, da tanto tempo, dovrebbe essere più una realtà che una semplice possibilità nel nostro paese: la laicità. Siamo immersi in una società ogni giorno più secolarizzata e differenziata, nella quale la contaminazione culturale si fa strada in un contesto fino a poco tempo fa assolutamente monopolizzato dalla Chiesa Cattolica e dalla sua liturgia.

RECENSIONI

Il contributo degli autori consente un bel passo in avanti, perché si introduce in un ambito del tutto inedito e risponde alla necessità di tanti cittadini di potere avere referenti civili coerenti con il loro percorso vitale. Ognuno di noi ha la necessità di dire addio ai propri cari nel momento in cui tutto finisce. L'osservanza di rituali è un elemento antropologico importante che si radica nei sentimenti più profondi dell'uomo, quindi anche i non credenti hanno tutto il diritto di vedere rispettate le proprie convinzioni nel momento estremo della morte.

La liturgia laica deve necessariamente far riferimento al passato, quello della persona scomparsa, e al presente, quello di coloro che restano provvisoriamente in questo mondo per ricordarla e renderle omaggio. Gli autori suggeriscono per il rituale funebre laico di non scartare indiscriminatamente tutti gli elementi dei rituali religiosi, soltanto per sottolineare le differenze, bensì propongono di conservare tutto ciò che possa sembrare comunque appropriato, perché "i rituali funerari sono radicati nei simbolismi più antichi e devono essere compresi come comunicatori di un'eredità culturale dei popoli".

Il libro raccoglie le possibili fasi di una cerimonia funebre di tipo laico e propone diverse raccomandazioni per un corretto comportamento da tenersi nei momenti critici, rilevando l'importanza di rispettare la volontà del defunto, ma senza entrare in conflitto con i desideri della famiglia, la quale, in alcune occasioni, può tenere atteggiamenti contrastanti. L'opera descrive anche gli elementi che possono entrare a fare parte del rituale funebre laico, segnalando varianti e introducendo altre questioni, come gli aspetti legali previsti in merito in Spagna.

Una serie di allegati offre esempi e risorse pratiche - modelli di testamento, necrologi, accompagnamenti musicali possibili, esposizioni funebri, simbologia - per agevolare l'attività di quanti, senza esperienza, possano trovarsi nella situazione di organizzare un funerale laico nel rispetto della volontà di un familiare o di amico, tenendo conto di come tali circostanze arrivino solitamente in modo repentino e implicino un coinvolgimento emotivo tale da non lasciar comunemente spazio alle improvvisazioni.

(Traduzione dallo spagnolo di Alberto Pizarro, pizarro_alberto@hotmail.com)

Joan Carles Marset
JMarset@terra.es

(La Redazione de L'Ateo sta attualmente valutando la possibilità di tradurre il libro dal catalano all'italiano, in modo da poterlo mettere a disposizione dei lettori e di tutti coloro che ne fossero interessati).

📖 ANDREW NEWBERG e EUGÈNE D'AQUILI, *Dio nel cervello*, ISBN 88-04-51035-8, Mondadori, Milano 2003, pagine 210, € 15,80.

Nonostante abbia seguito quasi sempre solo i consigli di recensori fidati, sono incappato ugualmente spesso in severe cantonate, comperando libri la cui carta si sarebbe resa più utile per scopi meno nobili, per esempio igienici. Trovo pertanto utile ufficio quello di contro-recensire quei libri che bisognerebbe evitare di acquistare per non dar credito agli autori, incoraggiandoli a perseverare nel mestiere.

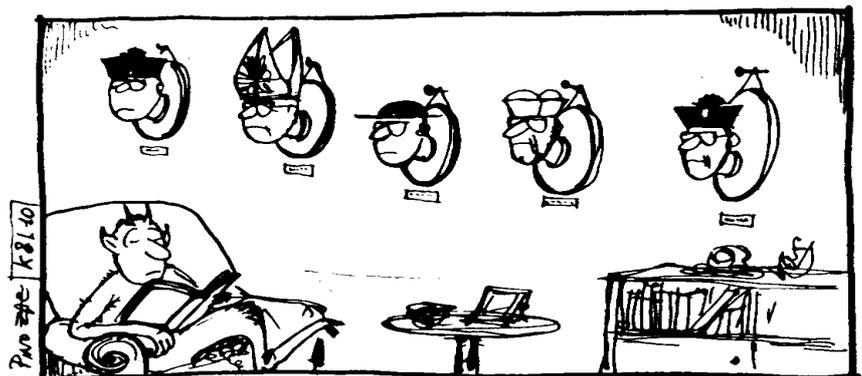
Il volume di Newberg e d'Aquili che attira l'attenzione dell'ateo per l'intrigante argomento, sta riscuotendo un successo mondiale (venduto fino in Cina), anche perché inspiegabilmente accolto con favore dagli addetti ai lavori. Nella prima parte il libro descrive i meccanismi cerebrali che presiedono alle esperienze mistiche estatiche: l'inibizione dell'Area Associativa dell'Orientamento (lobo parietale superiore posteriore) causa la perdita della funzione di collocazione spaziale del Sé corporeo e l'incapacità di distinguere tra Io e non-Io, da cui la percezione di unione con il tutto cosmico e di fusione con il divino o con il Nulla Assoluto delle tradizioni orientali. Le esperienze di contatto con presun-

te entità e realtà trascendenti, che i mistici d'ogni tempo hanno descritto, dipendono, dunque, da un modificato funzionamento di certe strutture del cervello e sono innescate da pratiche rituali e da tecniche meditative.

Dopo che argomentazioni ben sostenute da una nutrita bibliografia hanno raccolto il consenso del lettore, scatta la trappola New Age che espone la teoria secondo la quale: (a) le trance mistiche sono state selezionate per permetterci di cogliere realtà trascendenti definite come Essere Unitario Assoluto (EUA); (b) l'esistenza dell'EUA è probabile perché la scienza non la smentisce (sic!) e perché se no che cosa ci starebbero a fare i meccanismi cerebrali della trance nel cervello? (c) dato che la scienza ci fornisce aspetti parziali della realtà, approfittiamo tutti delle possibilità del nostro cervello di esperire altre realtà. In definitiva, il libro miscela insegnamenti buddisti, idealismo platonico, relativismo gnoseologico, cattiva interpretazione dell'evoluzionismo (se abbiamo certe facoltà mentali è perché esse possono essere utili, non perché esse ci fanno conoscere il vero, cari autori!) e spinte irrazionalistiche: niente di nuovo sotto il cielo.

All'irritazione personale per il successo del libro tra il pubblico colto, devo aggiungere la preoccupazione per lo scarso impegno degli scienziati nel contrastare teorie e idee che diffondono memi di idiozia e stupidità, consentendo ai moderni ciarlatani tutto dire di imbonire le masse alfabetizzate, ma altrettanto vulnerabili che in passato, perché insidiate da apparenti argomentazioni scientifiche e logiche e che invece nascondono obiettivi di irrazionalità e superstizione.

Maurizio Magnani
mauriziovim@tiscalinet.it



☒ **Vacanze in Olanda**

Volevo porvi all'attenzione questa curiosità. Sono stato 10 giorni in vacanza nei Paesi Bassi. Prima di partire ho letto alcune pubblicazioni su questo Paese e avevo con me due guide turistiche, quella del Touring Club e un inserto de La Repubblica, entrambe un po' datate, ma ancora valide. In tutte le letture che ho effettuato la composizione dei cittadini è sempre risultata (con poche discordanze): 35% cattolici, 35% protestanti più un 5% misto di cui in maggioranza musulmani "sebbene un terzo degli abitanti si dichiara agnostico". A parte la precisione dei dati che ho riportato, tutte le fonti concordavano: in Olanda non si conta in percentuale ma in persettantale! Chi sono il circa 30% di cittadini olandesi non citati? Cosa fanno? Dove vivono? Mistero. In più la guida TCI riportava con dovizia di particolari solo la descrizione delle chiese cattoliche, dallo stipite della porta d'ingresso alla manifattura delle sedie, descrizione dei quadri nei musei solo se inerenti alla religione, se una città fosse sede vescovile o meno, se a maggioranza cattolica e nelle note storiche maggiore risalto ai polder cattolici, mentre tralasciava descrizioni complete dei musei, di edifici d'interesse storico o di chiese magari più importanti di altre religioni. Io invece ho visto chiese trasformate in musei d'arte moderna o in negozi, e grazie a queste guide non ho neanche trovato il monumento agli omosessuali ad Amsterdam.

Elio A. Farina
docheone@hotmail.com

☒ **Gli insegnanti, l'infanzia e il pensiero critico**

Gli articoli "Necessità e coscienza dell'ateismo" di L. Franceschetti e "Do you believe in magic?" di P. Odifreddi - pubblicati sul n. 4/2003 (28) de L'ateo - mi hanno indotto a riflettere maggiormente sulla questione dell'educazione dei "piccoli umani". Essendo insegnante elementare affronto, quotidianamente, la realtà dell'infanzia e sono consapevole dell'importanza della mia professione, in quanto ho a che fare con un mondo di coscienze plasmabili in cui è doveroso muoversi come in un negozio di cristalli. Teoricamente molti colleghi sanno che il nostro compito è quello di consentire un'alfabetizzazione culturale e critica

ai propri alunni. Sono stati versati fiumi d'inchiostro su Programmi Ministeriali redatti da autorevoli (o meno) esperti pedagogisti, ma non sempre tutti i docenti ne applicano i principi. Di solito si parla di democrazia, ma si utilizzano comportamenti autoritari, si programma privilegiando il metodo scientifico ed esperienziale per conoscere la realtà, ma poi ci si abbandona all'improvvisazione e al travaso di nozioni, si valorizza la ricerca, la scoperta, il confronto, ma poi ci si affida completamente ai libri di testo. Ed è proprio su questo che vorrei porre l'attenzione. Insegnando storia, sono rimasta sorpresa per come è descritta, su vari sussidiari, la vicenda del popolo ebraico (per non parlare di quella dei cristiani!). Si parla d'Abramo, della voce di Dio, di Mosè abbandonato sulle acque del Nilo come se tutto fosse realmente accaduto. Le colleghe hanno organizzato uno spettacolo su Mosè, appunto, e quando ho fatto notare che l'argomento era più attinente all'ambito religioso hanno obiettato aspramente e in modo convinto che si trattava di storia. È ovvio che le leggende, i miti, le favole hanno la loro importanza ed è giusto conoscerli, drammatizzarli, ma ritengo sia doveroso far notare che sono dei miti! Lo stesso dicasi per Adamo ed Eva. In una seconda, a fine anno, ho accennato all'evoluzione dell'uomo e i bambini, inorriditi, hanno esclamato: "Ma come, siamo animali? Ma non siamo figli di Dio fatti a sua immagine e somiglianza?". È chiara la responsabilità di quell'ora di religione che catechizza, anche a partire dalle materne! Chiedo, allora, a quei colleghi "distratti" di ponderare bene sul proprio lavoro e di conseguire realmente gli obiettivi concernenti le distinzioni tra storia e mito, tra religione e scienza, altrimenti il pensiero critico sarà dato in pasto a quello magico da cui sarà sempre più difficile liberarsi!

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

☒ **Sul pensiero di Leopardi**

Chiunque abbia approfondito la lettura dei testi del Leopardi può facilmente rendersi conto di quanto sia complesso e variegato il pensiero del poeta. Non sfuggirebbe all'attenzione di un lettore sensibile e attento il razionalismo estremo con cui Leopardi "illumina" l'esistenza umana, ma nemmeno si potrebbe fare a meno di aver-

tire la profonda umanità e umiltà del poeta, caratteristiche queste che fanno dello stesso un umanista razionalista. Leopardi era razionalista dunque, ma anche, in tema religioso, un agnostico. Elegeva il dubbio a verità ritenendo essere possibile avvicinarsi al vero in un solo modo, cioè dubitando (Zibaldone, *la verità consiste essenzialmente nel dubbio* ...). Il percorso filosofico e poetico del poeta fonda la sua ragione nella razionalità e nel pensiero logico, elementi questi ultimi dei quali il Leopardi va orgogliosamente fiero, ma dei quali riconosce i limiti e in ultima analisi, li identifica come causa inevitabile della Sua infelicità. In altri termini si può affermare che il Leopardi esercita l'estremo atto di razionalità riconoscendo lucidamente i limiti del pensiero razionale.

È opportuno chiarire che l'ammissione dei limiti del pensare razionale non porterà mai, né avvicinerà mai il Leopardi a qualsivoglia forma di religiosità; semmai il percorso culturale e filosofico intrapreso lo spingerà, nel corso degli anni, ad un sempre maggiore agnosticismo e a una sempre maggiore solidarietà col genere umano. Il concetto di compassione nasce appunto dalla consapevolezza della comune e sventurata sorte del genere umano a cui nessuno è sottratto. Giova rammentare che lo Zibaldone viene "chiuso" nel 1832 con la seguente affermazione: *Due verità che gli uomini generalmente non crederanno mai: l'una di non saper nulla, l'altra di non essere nulla. Aggiungi la terza, che ha molta dipendenza dalla seconda: di non aver nulla a sperare dopo la morte.* Invito chi ancora osasse credere che l'elezione del dubbio a verità, propria del pensare del Leopardi, arrivasse fino a ricomprendere la possibilità dell'esistenza di un Dio, a riflettere leggendo e rileggendo la Ginestra (scritta nel 1836): ... *E piegherai (ginestra) sotto il fascio mortal non renitente / il tuo capo innocente: / ma non piegato insino allor indarno / codardemente supplicando innanzi / al futuro oppressor; ma non eretto / con forsennato orgoglio inver le stelle, / né sul deserto, dove / e la sede e i natali / non per voler ma per fortuna avesti; / ma più saggia, ma tanto / meno inferma dell'uom, quanto le frali / tue stirpi non credesti / o dal fato o da te fatte immortali.*

Leopardi era un uomo sofferente, piegato nel fisico da un'infinità di malanni e incompreso dai contemporanei.

LETTERE

La sua infelicità è un'infelicità cosmica, stimolata e aggravata dalla sua condizione fisica, ma che non trova origine esclusiva dalla stessa condizione. È improprio ricondurre tutto il pensiero leopardiano alla sua condizione di salute e di vita. Sarebbe riconoscere come irrazionale il suo filosofare, ritenere immotivate e illogiche le sue speculazioni sull'esistenza umana; il pensiero del poeta è un pensiero che, seppur tragga stimolo dal suo stato, tuttavia è pienamente condivisibile, razionale e strutturato coerentemente. Dio non trova spazio nella vita del filosofo e dell'uomo; ardisco infine una riflessione del tutto personale. Se Leopardi avesse per un solo istante ritenuto possibile l'esistenza di un Dio creatore e sovraincidente delle sorti del cosmo e dell'uomo, ebbene credo che Leopardi lo avrebbe sinceramente disprezzato, odiato e maledetto ... *"la vita è male" ... dolore e sofferenza ... e un eventuale Dio, necessariamente onnipotente e che ha l'assoluta disponibilità rispetto alle scelte che fa, ben poteva apprestare un vita migliore per gli esseri viventi* (Zibaldone). L'eventuale Dio poteva donarci sorte più "felice" anziché costringerci ad una vita miserabile insidiata da una natura matrigna e/o indifferente e spietata. Grazie a Dio, Leopardi era ateo.

Antonio Bruno, Verona

☒ Una precisazione

Nel n. 4/2003 de L'Ateo Carlo Tamagnone fa un lungo ragionamento partendo da un presupposto che non corrisponde alla realtà. Scrive Tamagnone che, mentre soltanto il 30% circa degli italiani osserva il precetto festivo, un'ampia parte dei contribuenti italiani destina l'8 per mille alla chiesa cattolica. Gli ultimi dati a disposizione sono quelli della dichiarazione del 1999 per i redditi del 1998. Il totale dei denunciati è pari a 36.152.252. La maggior parte di essi (22.929.366) non ha effettuato nessuna scelta oppure ha fatto una scelta non valida. Le scelte valide sono state 13.222.886, cioè il 36,58 dei dichiaranti. Le scelte a favore della chiesa cattolica sono state 11.526.402, che rappresentano il 31,88% dei contribuenti dichiaranti, una percentuale che non è molto lontana da quella degli italiani osservanti il precetto festivo. Come fa Tamagnone ad affermare che "larghe fasce di citta-

dini italiani non-osservanti ritengono opportuno continuare a foraggiare abbondantemente la chiesa cattolica e le attività da essa promosse"? I numeri ci dicono che la larghissima maggioranza dei non-osservanti non fa alcuna scelta favorendo oggettivamente la chiesa cattolica. Cordiali saluti.

Silvio Manzati

silv.manz@virgilio.it

☒ Un giorno di lutto per l'umanità: ricordando il 12 ottobre 1492

Ci sono alcune date che ricordiamo volentieri, altre passano inosservate mentre altre ancora – forse inconsciamente – le rimuoviamo proprio. Nella nostra cultura europea certamente il 14 luglio 1789, oltre che la presa della Bastiglia e l'inizio della Rivoluzione Francese ci fa ripensare ad essenziali conquiste per l'umanità anche se non completamente decollate e realizzate. In Italia si ricorda con un po' di fatica (visto l'attuale imperante clericalismo da Controriforma) il 20 settembre 1870, con la Breccia di Porta Pia, che vide finalmente cadere il potere temporale del papato. Tutti – concordemente – invece, cerchiamo di dimenticare e rimuovere quel lontano 12 ottobre 1492, sì proprio la scoperta dell'America (si fa per dire), che rappresenta per l'Europa una vera e propria onta per lo sterminio e la schiavitù delle popolazioni amerinde che tuttora prosegue silenziosamente con l'uso di nuove tecniche, roba da far invidia a Hitler & C. Dovremmo invece ricordarci questa data e non certo festeggiarla come si usa fare nelle Americhe, ma considerarla giorno di lutto per l'umanità. Evangelizzazione e schiavitù – che non sono altro che sinonimi – hanno caratterizzato il nostro passato: due flagelli che purtroppo proseguono anche oggi, basta andare in America (tanto per rimanere in zona) e vedere con i nostri occhi.

Alba Tenti, Firenze

☒ Rispetto della vita e legge 194

La legge 194 ammette e regola l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG), ma consiglia altresì di non usarla come metodo contraccettivo (ma i consultori fanno veramente prevenzione contraccettiva?). La 194 è considerata come una conquista per la donna,

ma non distingue tra diversi tipi d'aborto e tra diversi scopi decisionali della donna, se non formalmente.

Io sono ginecologo 58enne e sono sempre stato obiettore di coscienza! Io sono ateo e iscritto all'UAAR, ma sono rimasto fedele al giuramento d'Ippocrate (non scandalizzatevi!). E cioè, per motivi deontologici, il medico non può provocare danno ai pazienti e quindi provocare la morte di un essere umano; e l'embrione è un essere umano fin dal concepimento! Non cerchiamo alibi! A questo punto chi legge questa lettera si domanderà: che razza d'ateo è questo? Mi spiego: la legge 194 non distingue veramente nelle sue motivazioni tra IVG perché la donna o il partner non hanno voluto fare contraccezione (paura, ignoranza) e i casi veramente umani (fallimento o impossibilità fisica di fare contraccezione, stupro, ecc.) e inoltre l'aborto eugenetico (malformazioni fetali gravi o comunque incompatibili con una vita normale) e l'aborto terapeutico (malattie materne gravi che la gravidanza aggraverebbe mettendo in pericolo la vita della donna). La 194 costringe il medico a scegliere drasticamente tra essere favorevole a tutto o essere contrario a tutto, senza distinguo. Per inciso, la spirale (IUD) e la "pillola del giorno dopo" non provocano l'aborto, come dice il Vaticano facendo disinformazione (eufemismo), sia perché non è certo che ci sia stato il concepimento (che statisticamente è un evento relativamente raro rispetto al numero di cicli) sia perché si definisce gravidanza un embrione (in realtà una blastocisti) già impiantato in utero.

Noi dell'UAAR (vedi Statuto) abbiamo rispetto per la vita degli altri, ma tra gli altri non ci sono pure gli embrioni umani? Abbiamo rispetto per gli animali abbandonati, perché non avere rispetto per gli embrioni sani della nostra specie? Naturalmente, la vita deve essere degna di essere vissuta e non deve comportare un danno psicofisico grave per la gestante! Ma ormai la IVG è diventata una formalità! Visto che abbiamo solo questa vita terrena, consideriamola preziosa, ma degna di essere vissuta con "rigore, autodisciplina, ragione, perseguimento di ciò che è nobile senza quella vecchia gruccia che è Dio" (Salman Rushdie).

Paolo Profita, p.profit@libero.it

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfogliala le

ULTIMISSIME

Questo e tanto altro ancora su

www.uaar.it**UAAR**

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova

E-mail info@uaar.it

Sito Internet www.uaar.it

Tel. / Segr. / Fax

049.8762305

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo, Margherita Hack,
Piergiorgio Odifreddi,
Pietro Omodeo, Floriano Papi,
Valerio Pocar, Emilio Rosini

SEGRETARIO

Giorgio Vilella

Tel. / Segr. / Fax 049.8762305

segretario@uaar.it

REACPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)

Tel. / Segr. / Fax 055.711156

firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)

Tel. 0185.384791

genova@uaar.it

LECCE (Giacomo Grippa)

Tel. 0832.304808

lecce@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)

Tel. 02.2367763

milano@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)

Tel. 081.291132

napoli@uaar.it

PADOVA (Alessandro Patrino)

Tel. 349.5895524

padova@uaar.it

PALERMO (Rocco Chinnici)

Tel. 091.6409716 - 329.9451267

palermo@uaar.it

PERUGIA (Maurizio Magnani)

Tel. 0742.98829

perugia@uaar.it

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)

Tel. 0522.856484

reggioemilia@uaar.it

ROMA (Sergio D'Afflitto)

Tel. 328.6259675 - Fax 06.233249402

roma@uaar.it

TORINO (Giuseppe Arlotta)

Tel. 011.4334227

torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)

Tel. / Fax 0461.235296

trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)

Tel. 0422.56378 - 348.2603978

treviso@uaar.it

UDINE (Luigi Feruglio)

Tel. 0432.581499

udine@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)

Tel. / Segr. 041.5281010

venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)

Tel. 045.597220

verona@uaar.it

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Quando la fine dell'anno è vicina è quindi consigliabile iscriversi per almeno due anni.

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote **minime** sono:

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	€ 17	€ 32	€ 45
Sostenitore	€ 50	€ 100	€ 150
Benemerito	€ 100	€ 200	€ 300

A norma di statuto, il socio ha diritto di prendere visione dell'elenco dei soci.

ABBONAMENTO A L'ATEO

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

1 anno	€ 10
2 anni	€ 18
3 anni	€ 24

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul conto corrente postale 15906357 intestato a: UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova.

PER CONTATTARCI

Redazione de L'Ateo

L'Ateo

C.P. 10 - 50018 Le Bagnese S.G. (FI)

lateo@uaar.it

tel/segr/fax 055.711156

Per iscrizioni, abbonamenti, arretrati

UAAR

C.P. 749 - 35100 Padova (PD)

soci&abbonati@uaar.it

tel 049.662334

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto, approvato dal IV Congresso Nazionale, Firenze 2001.

a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*

b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*

c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*

d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale.

L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini; non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni ufficiali, crede nella vita ultraterrena, nella metempsicosi, nell'astrologia, ...

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di *uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.*

Di conseguenza l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangono prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, proprio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.

L'UAAR dice basta con l'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo Stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Attività

L'azione dell'UAAR si sviluppa mediante dibattiti, proteste e altre iniziative organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale o dai Circoli locali.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo. La rivista esce cinque o sei volte all'anno, è in vendita nelle librerie Feltrinelli a € 2,80, e la si può avere anche per abbonamento.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni e altro. Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alle mailing-list [ateismo] aperta a tutti, [uaar] riservata ai soli soci e alla news-letter mensile.

IHEU e FHE

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo; in particolare è membro associato dell'IHEU, International Humanist & Ethical Union (Unione Internazionale Umanista ed Etica), la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, con sede a Londra.

L'IHEU comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa, del Parlamento e dell'Unione Europea, dove rappresenta il punto di vista e gli interessi dei milioni di membri associati.

La FHE, Fédération Humaniste Européenne, con sede a Bruxelles è, in Europa, l'organismo più rappresentativo della laicità, coordina e promuove le istanze laiche nazionali nell'ambito dell'Unione Europea. Ha già influito positivamente nell'ispirare la Carta dei diritti dell'UE, in cui anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union